



L'AMFIPARNASO

COMEDIA

Harmonica.

D'HORATIO VECCHI

Da Modona, Novamente
posto in luce.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXXVII.

F

TENORE



MO MO
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL.
SIG. E PATRON MIO COLENDISS.
IL SIG. D. ALESSANDRO DA ESTE.



Honore che V. Eccell. Illustriss. si compiacque di fare al mio Ansiparnaso, non pur col sentirlo volentieri cantare, ma col lodarlo ancora, ha tirati molti à seguir l'esempio di Lei. La onde io posso dire, che le sue lodi siano state vn pretiosissimo licore, ch'infuso in essa mia Compositione, à guida di quel vaso nouello, le habbia recato odore di buona fama, laqual mi gioua di sperare, che sia per durar lungo tempo, poi che deriua da così nobile principio; Però non è merauiglia, s'io fò maggior stima dell'applauso dato da Lei à questa mia Comedia Musicale, che di quello che le possa venire da gli altri, dal numero de quali, non eccettuo gli stessi Musici: percioche, lasciando che V. Eccell. come versata nel corso di tutte l'arti liberali, possa hauer cognitione ancora di questa, stimo, ch'ella sia stata, come sogliono esser' i gran personaggi simili à Lei, priuilegiata da Dio d'una complessione così bene organizzata, e d'un giudicio tanto eccellente, che senza gli altrui ammaestramenti conosca la bontà dell'harmonia, an' habbia l'orecchia in modo esquisita; e proportionata all'idea della perfetta musica, che non possa arriuarui l'arte d'un mio pari. Per tanto essendomi disposto à persuasione de gli amici di lasciar'andare alla stampa questa mia (mi sia lecito di dire) noua inuentione, m'è parso di dedicarla à V. Eccell. Illustriss. perche non hauend'io di che honorarla degnamente, io l'honori almeno de suoi propri honori, confidandomi ch'ella gradirà questa dedicatione non tanto per se stessa, quanto perche viene prodotta dalla diuotione singularissima ch'io le porto, laquale è maggiore d'ogni affetto, nè ha cosa che la superi, ò l'agguagli, se non il valore di V. Eccell. in buona gratia della quale raccomandandomi, le faccio humilissima riuerenza.

Di Venetia il dì 10. Maggio 1597.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. Seruitore

Horatio Vecchi.

AI LETTORI

HORATIO VECCHI.



E troppo smoderate e spesse facetie, che si veggono in molte Comedie de nostri tempi introdotte piu tosto per cibo, che per condimento, hanno cagionato, che quando si dice Comedia, pare che si voglia dire vn passatempo buffonesco. E pur sono errati quelli, che danno à così gratioso poema titolo così poco degno; percioche egli, essendo fatto con le debite regole, se si riguarda bene à dentro la sostanza sua, rappresenta sotto diverse persone, quasi tutte le attioni dell'huomo priuato, la onde come specchio dell'humana vita, ha per fine non meno l'utile, che'l diletto, e non il mouere solamente à riso, come forse alcuni si faranno à credere, che sia per fare questa mia Comedia Musicale, non mirando punto al conueniente. E ben vero, che'l giouamento di essa sarà alquanto rimesso, e minor di quello della semplice Comedia, perche douendo io dirizzare il canto piu tosto all'affetto, che alla moralità, mi è conuenuto usare gran risparmio di sentenze. E però l'attione è piu breue del douere, perche essendo il nudo parlare piu spedito del canto unito alle parole, non era bene discendere à certi particolari della fauola, accioche l'udito non si stancasse prima, che giungesse al fine, tanto piu non essendo tramezzato la Musica dalla vaghezza della vista, in modo tale, che l'un senso venga ricreato dalla viceffitudine dell'altro; Ma chi desiderasse di piu in questa attione, rimetta ogni mancamento al presupposto sottointeso di dentro, e non espresso di fuori, che così si formerà nell'idea vna fauola compiuta. Percioche si come quel Pittore, che dentro à picciola tauoletta rinchiuder vuole vn gran numero di figure, forma le principali, come piu riguardeuoli, di corpo intiero, e le men degne insino al petto, altre dal capo in sù, & altre à pena comprensibili di vista per la sommità de capelli, finalmente il rimanente della moltitudine quasi da gl'occh'altrui lontano mischia insieme; Così io alcune parti di questa mia Comedia Harmonica, che necessariamente sono richieste, rappresenterò pienamente, altre tratterò con modo piu ristretto, & altre accennerò solo. Poscia quelle, che rimangono, si come non passerò con silentio, così farò di loro vn miscuglio. E perche à simili rappresentationi suol concorrere vna gran parte di quelli che non fanno, se ve ne sarà alcuno, che voglia ancor esso giudicare, e produrre in mezo il suo parere, così fatti huomini di gratia si contentino d'essere ascoltatori, & non giudici, & imparino che molti fanno opporre, & pochi comporre; Ma parlando in generale dicò, che se nell'opera mia saranno alcune cose, che non finiscano di sodisfare à gl'intendenti, essi douranno ridurre al perfetto loro, l'imperfetto di lei, tanto piu, ch'essendo questo accoppiamento di Comedia, & di Musica, non piu stato fatto, ch'ia mi lippia da altri, e forse non imaginato, sarà facile aggiungere molte altre cose, per dargli

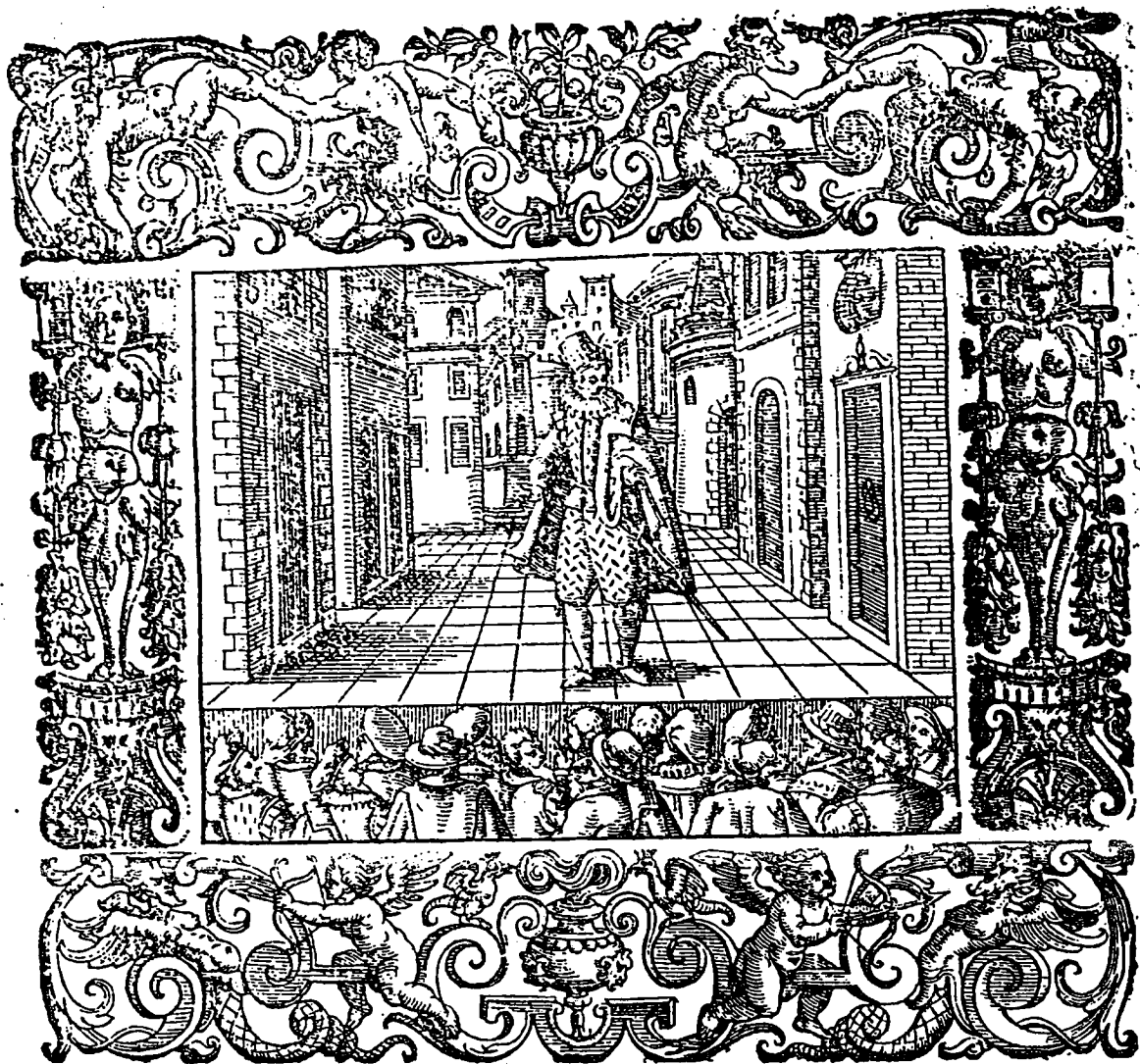
perfezzione, Et io in tanto deuro esser, se non lodato, almeno non biasimato dell'inuentione, non parendomi dar repulsa à quei pensieri Musicali, che per naturale inclinatione mi s'offrono all'intelletto. Nè resterò di dire, che molti Musici si propongono nella mente assai perfette le cose, che vogliono vestir di Musica, ma ridotte all'atto esteriore, benè spesso non corrispondono all'intentione, in modo tale che si può sempre andar loro aggiungendo qualche grado di perfezzione. Conchiudo per tanto, ch'io non ho composto questo mio *Ansiparnaso* ne per gl'indotti temerarij, ne per li dotti seueri, perche quelli non intendono, & questi non degnano. Potrebbe auenir ancora (com'è natural costume) che quegli che non sapranno questa mia Comedia cantare, siano per biasimarla, ma sappiano essi ch'ogni soggetto, che s'è composto in essa, è dirizzato al suo proprio affetto; ilqual debb'esser trouato, e conosciuto dal prudente Cantore, & espresso bene, e con ordine per dar spirito alla Compositione. Ma comunque si sia, prometto à gli suoi gliati d'inuitargli tosto al mio *CONVITO* Musicale, che forse alcuna vinanda in esso si potrebbe trouare à gusto loro.



PERSONAGGI

Della Comedia.

Prologo.
 Pantalone Vecchio
 Pedrolin suo Seruo
 Hortensia Cortigiana
 Lelio giouane innamorato.
 Nisa amata di Lelio
 Il Dottor Gratiano.
 Lucio Giouane innamorato d'Isabella
 Capitan Cardon Spagnuolo
 Zane Bergamasco
 Isabella Giouane innamorata di Lucio
 Frulla Seruo di Lucio.
 Francatrippa Seruo di Pantalone
 Hebrei in Casa



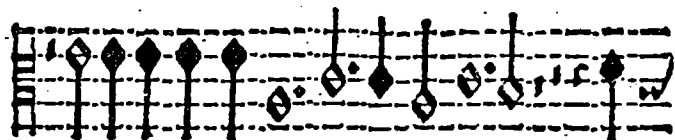
PROLOGO. LELIO.

*Benche s'iat'usi d' Spettatori Illustri,
 Solo di rimirar Tragici aspetti,
 O Comici apparati
 In varie guise ornati,
 Voi però non sdegnate
 Questa Comedia nostra,
 Se non di ricca, e vaga Scena adorna,
 Almen di dopia novità composta.
 E la città doue si rappresenta*

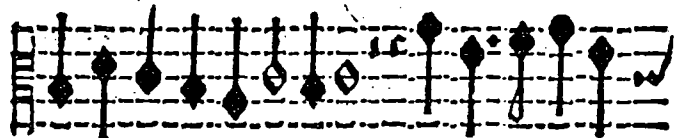
*Quest'opra, è'l gran Theatro
 Del mondo, perch' ognun desia d'udirla:
 Ma voi sappiat' in tanto,
 Che questo di cui parlo
 Spettacolo, si mira con la mente,
 Dou'entra per l'orecchie, e non per gl'occhi.
 Però silentio fate,
 E'n vece di vedere hora ascoltate.*



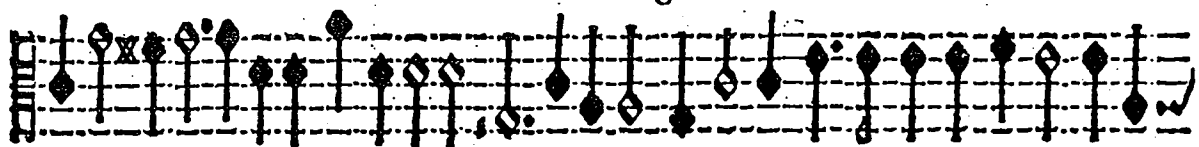
Enche fiat'usi o Spettatori Illustri



Solo di cōtemplar Tragiciaspetti In



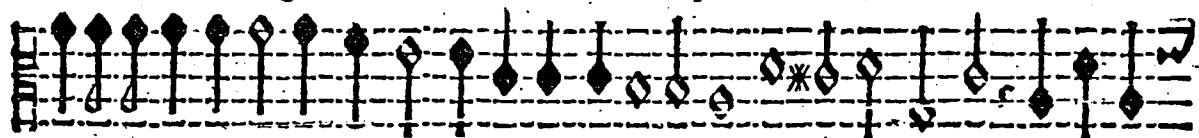
varie guis'orna ti In va rie



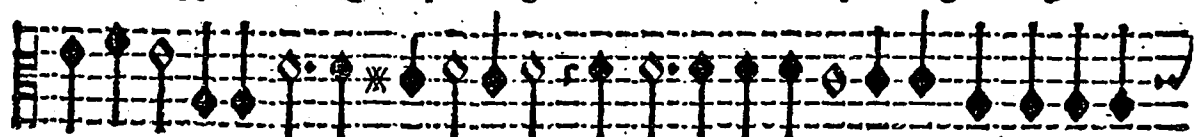
guis'ornati In varie guis'ornati Voi però nō sdegnate, Questa Comedia nostra Se



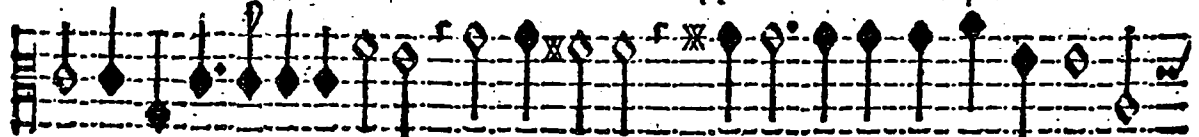
nondì riccà e vaga Scena adorna Almen di dopia nouità composta E la Città



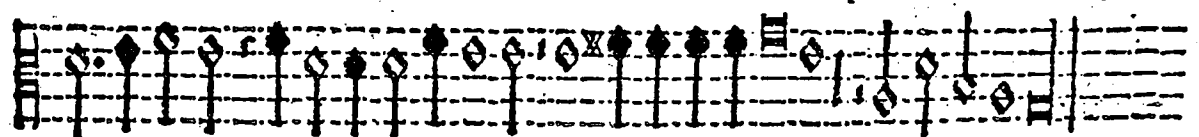
doue si rappresenta Quest'opra è'l grā Theatro Del mōdo perch'ognun ognun de-



fia d'udirla ognun deffa d'udirla Ma voi sappiat'in tanto Che questo di cui

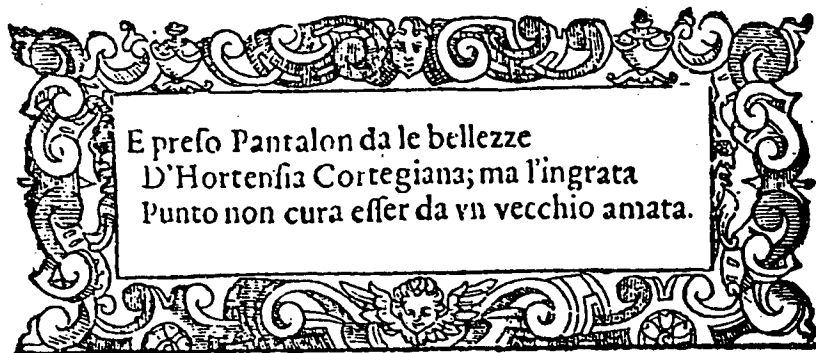


parlo Spettacolo si mira con la mente Dou'entra per l'orrechie e nō per



gl'oc chi Però silentio fate E'n vece di vedere hor'ascoltate.

A R G O M E N T O.



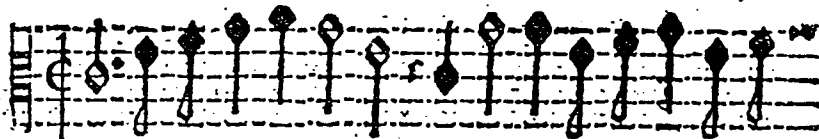
A T T O Primo. Scena Prima. Pantalone. Pedrolino. Hortensia.



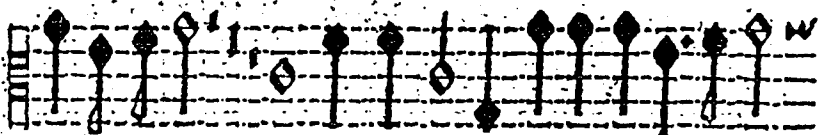
Pan. O Pierulin dou'estu? Don'estu Pierulin?	Hor. E ch'è quell'importun che chiama Hortèn-
Ped. Messir no poss vegni cha su in Cusina.	Pan. Vn vostro Scruior (sia?
Pan. Ah laro ah can che fastu la in Cusina?	Hor. Che scruiore? vatene in mal' hora
Ped. A m'imp'u'l gargatù de cert cotai Che canta tucch'u'l dì Pì pì rì pì Cu curu cu	Vecchiaccio ribambito Credi ch'io sia vna Donna da partito?
Pan. Ah bestia ti vol dir E Galett'e Pizzon'hor sù vien fora.	Pan. Pian pian cara Madona Voleu che ve diga Vna parola sol da vù e mi?
Ped. Chem comandef messir Piantalimù?	Hor. No ch'io non voglio no, S'io'l so s'io'l so?
Pan. Si pianta raue, e no piantalimon. Sù chiama Hortensia pezzo de poltron.	Flo flo flo flo. Mira che garbo Mira che fusto Haurei ben gusto.
Ped. Hortensia Hortensia?	Flo flo flo flo.
Pan. Che discla? Pe. la dis ch'andè in bon' hora	Pan. O pouero Pantalon, ah Donna ingrata
Pan. Ah porco aspetta che la chiama mi, Hortensia Hortensia.	Quando po ti verrà mi no vorrò.

TENORE

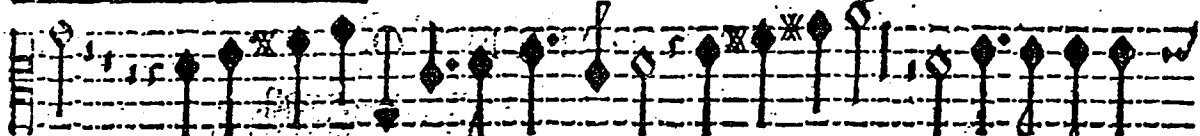
9



Pierulin dou'estu? Deu'estu Pierulin Pieru-



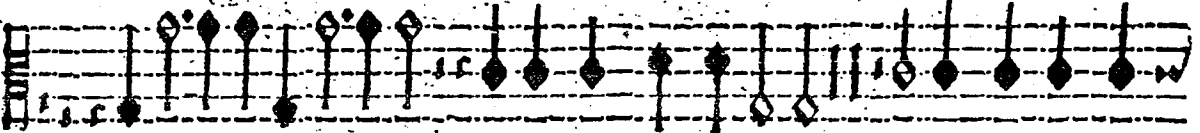
lin ij Ah laro ah can che fastu'd in cusi-



na De cert corai che canta tuc'h'u'di Pi pi ri pi Ah bestia ti vuol



dir E Galette Pizzon Chem com'adez mesir Piantalimu e no piatalimon



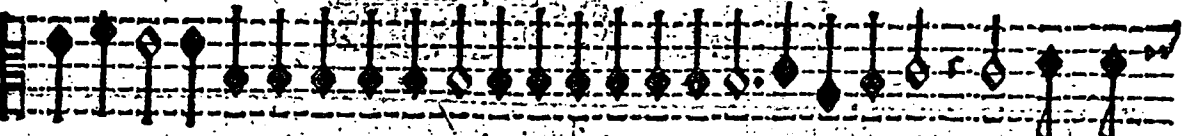
Hortensia Hortensia la dis ch'andè in bunhura E ch'è quell'impor-



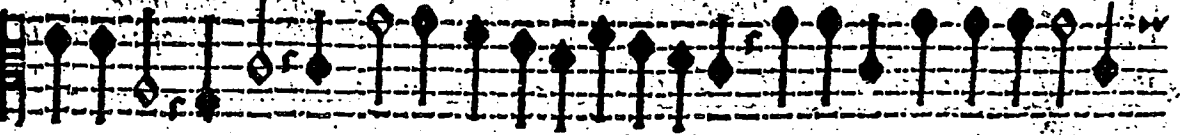
tun che chiam' Hortensia? Che servitore? vatene in mal'hora ij



Vecchiaccio ribambito Credi ch'io sia vna Donna da partito? Pian pian ca-



ra Madona Volcuu che ve diga Vna parela fol da vu e mi? No ch'io non



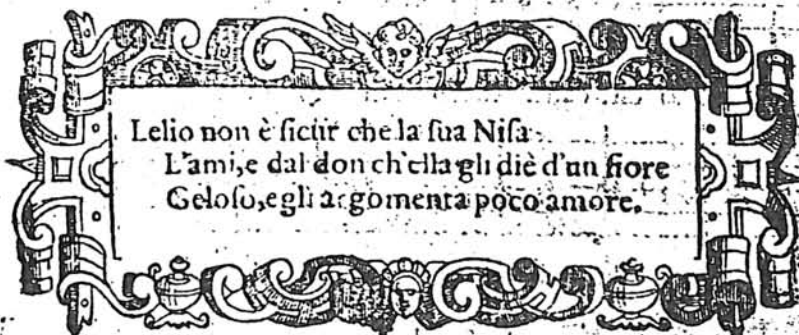
voglio no S'io'l fo s'io'l fo? Flo flo flo flo ij Mira che garbo Mira che

Comedia di Horatio Vecchi A 5. G

TENORE



ARGOMENTO.



ATTO Primo. Scena Seconda Lelio & Nisa

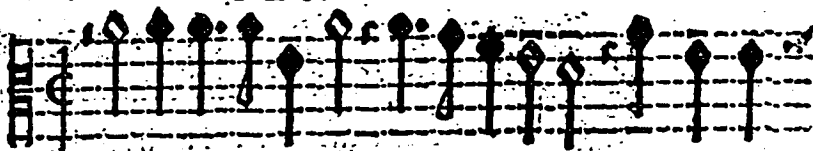


Lel. Che volete voi dir anima mia
 Col don di quel Narciso
 Che mori; troppo amando il suo bel viso?
 Nisa: Che sol io sono Amante
 Del mio (qual dite voi) diuin sembianze.

Lel. Ma non vi punge il core
 L'esempio di quel fiore;
 Di Narciso la dura, se cruda sorte?
 Amate altrui che l'amor proprio   morte.

TENORE

11



He volete voi dir anima mia Col don di



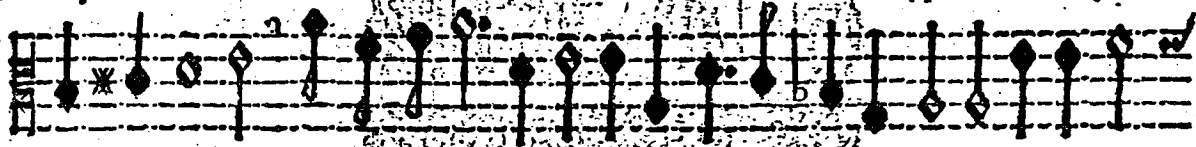
quel Narciso Col don di quel Narciso Che



volete voi dir anima mia Col don di quel Narciso Che morì trop-



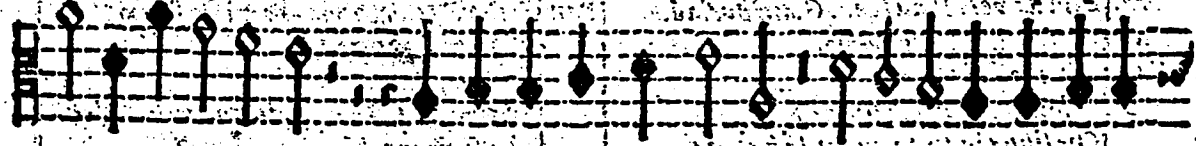
p'amand'il suo bel viso? Che sol io son' Amante Del mio (qual dite voi) di-



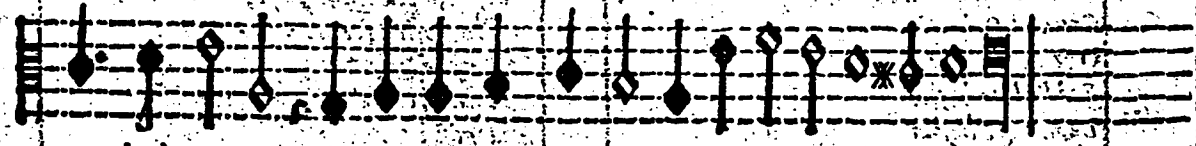
uin semblante. Ma nò vi pung'il core L'esempio di quel fiore Di Narci-



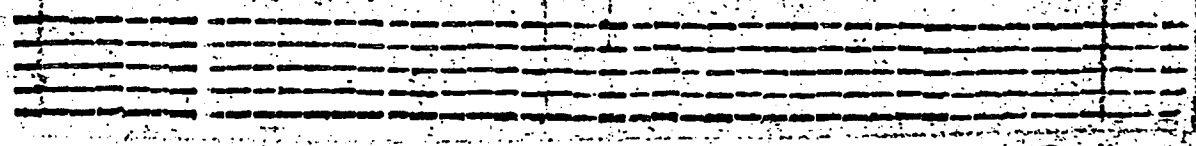
so la dura e cruda sorte? e cruda sorte? Amat'altrui che l'amor proprio è



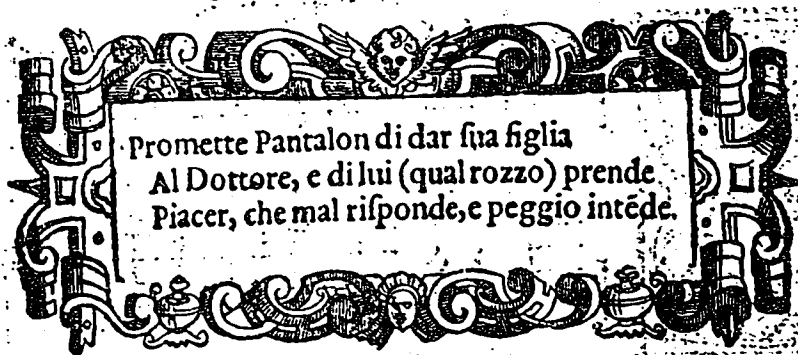
morte Amat'altrui che l'amor proprio è morte Amat'altrui che l'amor



proprio è morte che l'amor proprio è morte



ARGOMENTO.



Atto Primo. Scena Terza. Gratiano. Pantalone.



Gra. Hor per vègnir à la confusion
Audighm'sier Piatlon ch' a v'voi la putta
M' intinziu'me beccau? m' acchiaponau?
Pan. V' intendo Caldaron del di de morti,
Deme la man la putta xe la vostra.
Gra. D'sid da ver? P. da seno. G. an' burlad.
Pan. No à se da Zentil homo.
Gra. O la me fiola caura
O fiola frà le fiolla prima fiola
Che sippa in tutta quant la fiolaria.
Pan. Ch' andeu' fiolando
Canal d' Orlando
O grama bestia
Frà l' altre bestie
La mazor bestia
C' h' uessè mai la bestialaria?

Gra. A v'voi mò dir ch' lè tant' al culantient
Ch' h' aiho de sta fiola
Ch' a v'voi l' alare
Ch' a v'voi cantare
Ch' a v'voi saltar à la vostra presienza.
Pan. O che Dottor, o via che mi re suono.
Tantara tantaran ta
Tantara tantaran ta
Dottor v' u pare à punto vn mono Orfeo
Che se tiraua drio.
E bestie, e piante, e piere,
Così la vostra scienza tira i putti
Coi sassi legni, e torci
E in sino i can de bacaria xe corsti
E la vest' i n' anasa
Entrèmo dunque in casa.



Or per vègnir à la confusion Audigh ancher Piat-

lon'cha vnoi la putta M'intinziu, me becau'm'acchiappo-

nati? Desid da ver à me burlad da Zentil' homo O la me fiola caura,

caura o fiola frà le fiol la prima fiola Che sippa in tutta Che sippa in tutta

quant la fiolaria Ch'andeuu fiolando Causal d'Orlando O grama bestia Frà

l'altre bestie La mazor bestia Ch'auesse mar la bestialaria

O che Dottor o via che mi ve suono Tantara tantaran tantara tantaran

tantara tantaran ta Che è tirana drio Che è tirana ij

drio E bestie, e piat e piere Coss la vostra scienza tira i putti tira i pus-

ti Coi fassi le gni e torfi E in fin' i Can de Beccaria xc corfi E in
fin' i Can de beccaria xc corfi E la vest' i u' annasa Entremo
dunque in casa.

A R G O M E N T O.

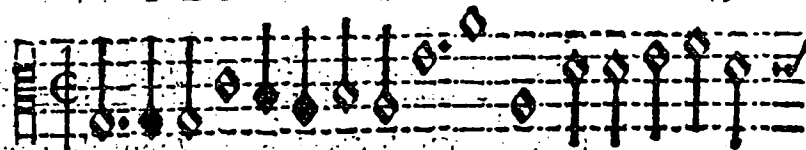


A T T O Secondo. Scena Prima. Lucio solo.

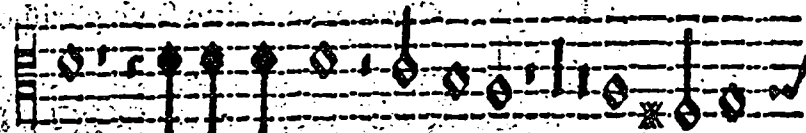


Misero che farò Lucia infelice.
S'ogni mio ben m'è tolto?
Ah finto Amore e stolto,
Ah crudele Isabella
Che per novell amor mi sci rubella?

Ma nel più alpestre mont' i vad' hor hora,
Perche ne l' ultim' hora
Fia satio il tuo desio
Donna crudel col precipizio mio.



Islero che farò Lincio infeli-



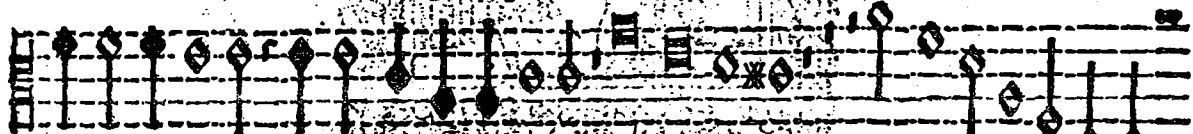
ce S'ogni mio ben m'è tolto? Ah crudel



Isabella Che per nouello amor Che per nouello amor ij



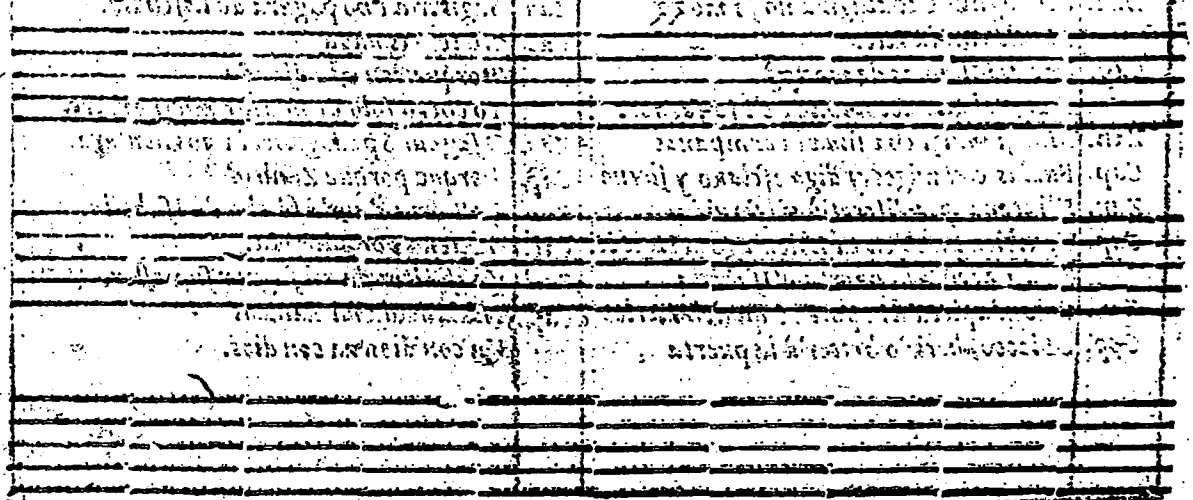
mi sei rubella? Ma nel più alpe stre monte i vad'hor hora Perche



ne l'ultim' hora Fia satio il tuo deho Donna crudel col precipitio mio



col precipitio col precipitio mio.



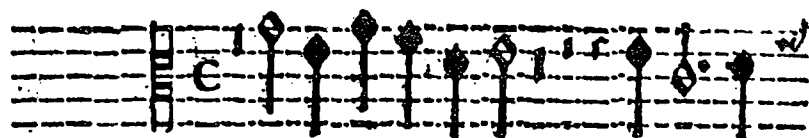
ARGOMENTO.

Grida Cardon con Zanni, che vorrebbe
Esser inteso à cenni, e lo confonde
Che mai per dritto senso gli risponde.

Atto Secondo. Scena Seconda. Cap. Cardone, e Zanni.



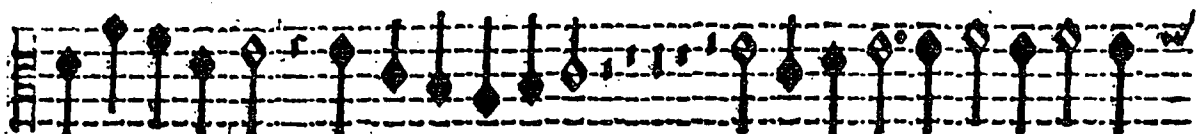
Cap.	Vien' à qua Zanico lindo	Zan	A batt' à batt' à su pur intrigatt
Zan.	A dis u' l' vir no poss		Con sto lengua z che' l' par vn Papagal
Cap.	Porque tu no pudes?	Cap	Ch' ablas de Papagaio?
Zan.	A vagh' i l'ò in Doana oh vh oh vh	Zan	A dig ch' i parla inch' si la in Portugal
Cap.	Por à cà por à là vellaco mozzo	Cap.	Yo le chero dexir quattro palabras.
Zan.	Ah sagnur Capatagn à no so mozz	Zan	Sagnur à i' ho pagura de la schina.
	Maidè cha sù inter	Cap.	No temas nada
Cap.	Che diabl ablas de mozz?		Porque con esta espada
	Y digo el que accompana e' l' so segnor.		Yo chero solo de mattar mill' hombres
Zan.	Mai si mai si cha suna la campana?	Zan.	O sagnur Spadagnuol la nos uentura.
Cap.	Burlas con migo? y digo esclauo y sierno	Cap.	Porque porque Zanico?
Zan.	V' intend' per discretu u' l' seruidu.	Zan.	La Porta s' aur' à fè che l' è Isabella.
Cap.	Tambien tambien tambien' agora entièdes	Cap.	O bueno por mi yda.
	Piccà prest' à la puerta d' Isabella	Zan.	Volif olter da mi sagnur su voster.
Zan.	Cb' am' apicca à la porta? qualch merlot	Cap.	Nada nada mi Zanicos
Cap.	A locco, herin' o batter' à la puerta		Va con dios va con dios.



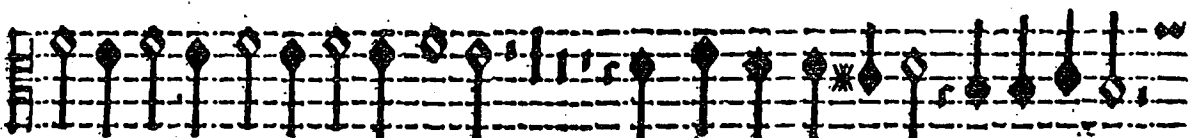
Iene à ca. A diff'ul vir no poss A vaghi



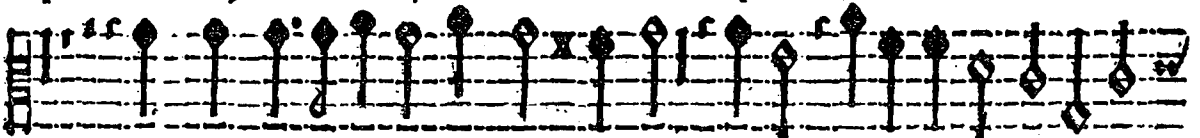
lò in Douana oh vh oh vh oh vh Ah sagnur Capa-



tan à no so mozz, Maidè cka fa inter Mai si mai si cha suna la Cam-



pana la campana la campana V'intend per descretià vl seruidur.



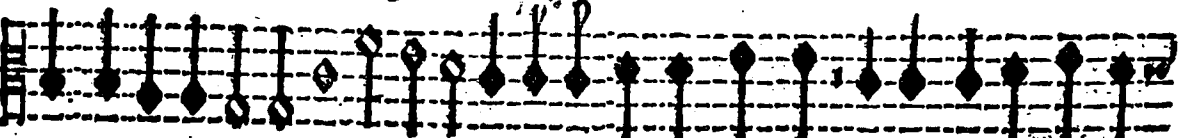
Ch'a m'apicca à la porta? qualch merlott Abatt' à batt' à batt' à fù pur



intrigat Con sto lenguaz ch'al par vn Papagal ij A digh ch'i parla in-



ch'i la ia Portugal Sagnur ai ho pagura de la schina Ne temas nada Per-

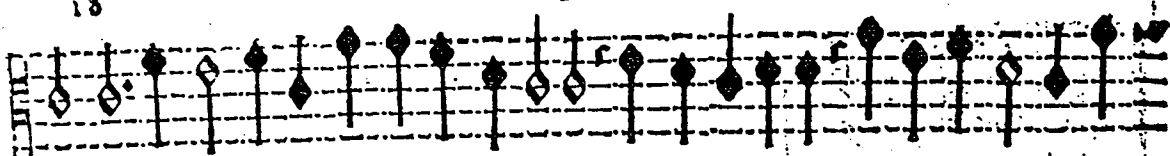


que con esta espada. Io chero solo de mattar mill'hombres de mattar mill'hombres

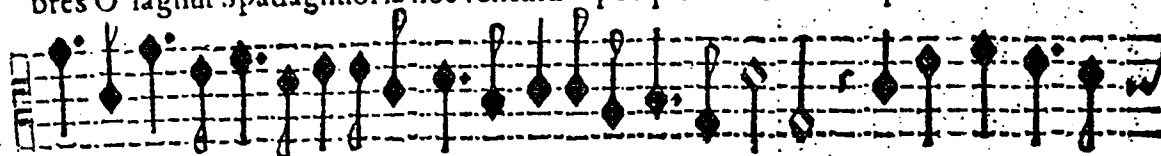


de mattar mill'hombres ij de mattar mill'hombres

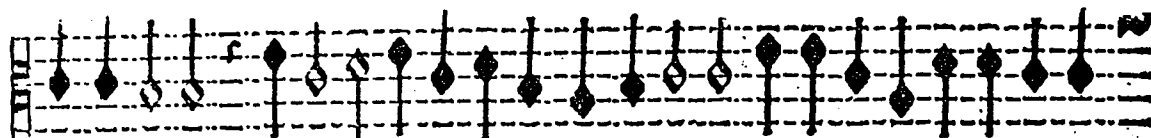
Comedia di Horatio Vecchi A 5. H



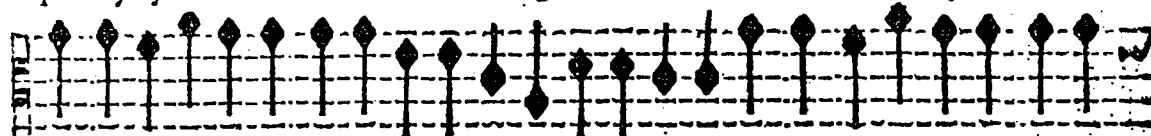
bres O fagnur Spadagnuolla nos ventura porque Zanico? La porta s'aure à



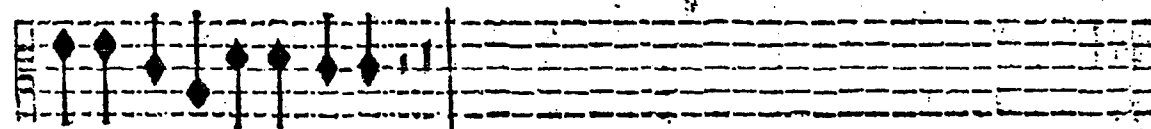
fè à fè che l'è Ifabella che l'è Ifabella ij O buen'o bueno



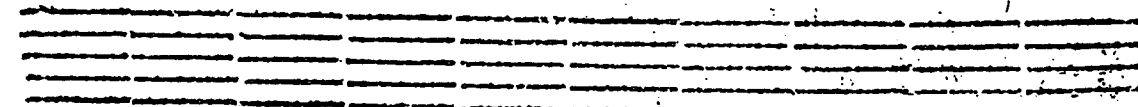
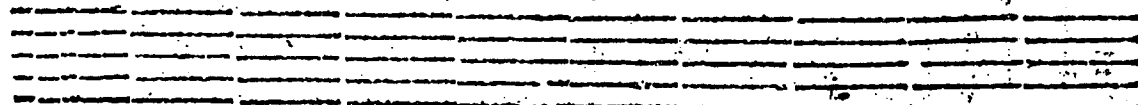
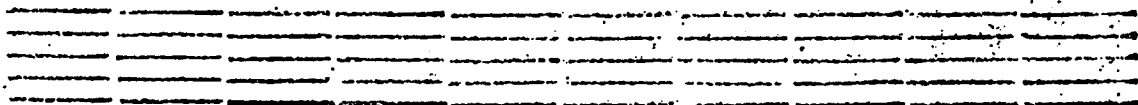
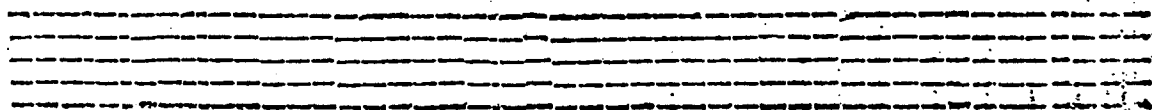
pormy vyda Volif olter da mi fagnur su volter Nada nada my Zanicos



Va con dios va con dios Nada nada mi Zanicos Va con dios va con dios

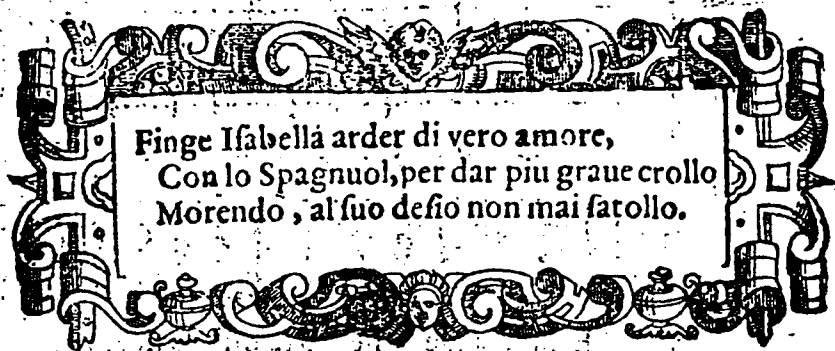


va con dios va con dios.



ARGOMENTO.

19



ATTO Secondo. Scena Terza. Capitan Cardon, Isabella.



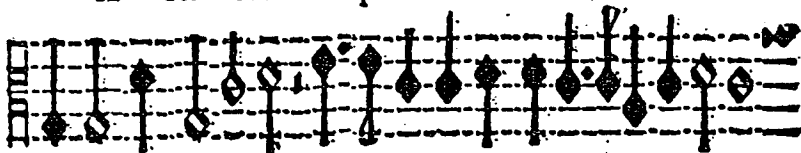
Isab. Oh ecco il Capitano
O ecco lo mio bene
E la mia speme, bacioni la mano.
Cap. Buenos dias my segnora
Chero ablaros agora, agora.
Isabella muy galana
Y gentil tambien hermosa.
Isab. A che far l'appassionato
O amante ingrato
S'un'altra Dama V'adora, & ama.
Se nouo amore V'ha tolto il core?
Ah tiranno, ah crudele
Che mi giou esser fedele?
Cap. Che cos'es esta? Che azeis segnora?
Per vyda vuestra Con quien ablais?
Ah segnora che me matais.
Isab. Mira come s'infinge
E di vergogna le guance non tinge.
Cap. Valla me dios
Da gentil bombres
Ch'otra Dama no chero sy no vos.
Isab. Dico cosi da scherzo
Per far prona di voi

Cap. No m'agais mas d'estas burlas
Porque poco ha faltado.
Que no soy de dolor muerto.
Isab. S'a gl'archibugi, & a le Collubrine
Ser uso a far gran core
Perche temete poi scherzi d'amore?
Cap. Porque todo vinc amor
Isab. Amor non so, ma voi ben mi vincesti
Quando vi sei signore
Di questa vita
Di questo core.
Cap. Decime my segnora
Quen son estas Tetiglias?
Isab. Del Capitan Cardon.
Cap. Y l'oscios y l'orescias? Isab. Del Cap.
Cap. Yl Rostro, y las Narices? Del Cap.
Cap. La fuente, y la Cabeza? Del Cap.
Cap. Y la Cabagliadura? Del Cap.
Cap. Los Dientes, y los labios? Del Cap.
Cap. La vyda, y el Coraxon? Del Cap.
Cap. O muy contento
O muy tambien amado.
Y de my Dama muy auenturado. H. ij

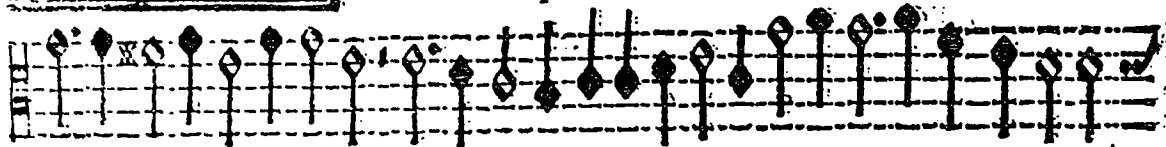
TENORE



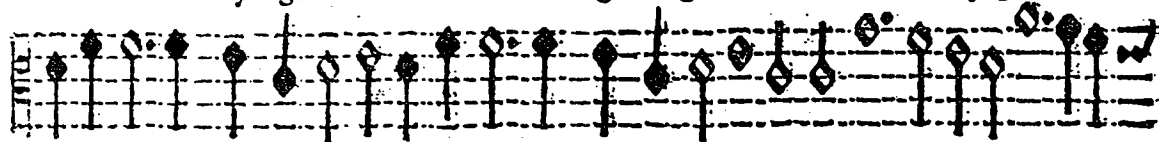
H oh ecco il Capitano Ecco lo mio bene



E la mia spe ne Baciou' la mano ij



Buenos dias my signora Chero ablaros agora agora Isabella muy galana



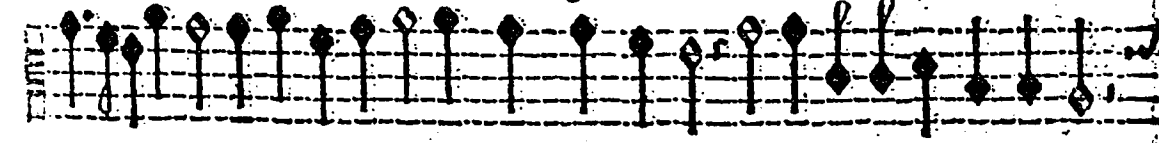
Y gentil tambien' hermosa Y gentil tambien' hermosa A che far l'appassiona-



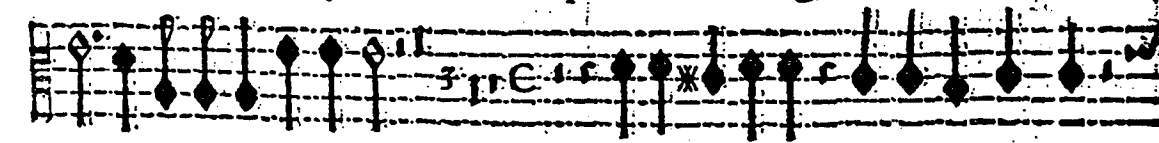
to O amant' ingrato S'un'altra Dama V'adora & ama Se nou'amore V'ha tolto il



core Ah tiranno Ah crudele Che mi giou' esser fedele? Che cos' es esta? Ch'a-

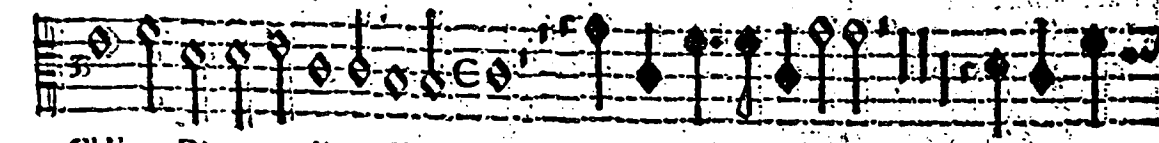


reis signora Por vyda vuestra Con quien ablais? Ah signora che me matais



Ah signora che me matais

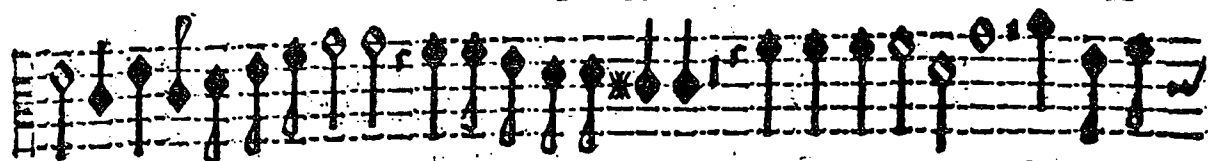
Valla me dios Da Gentil' hombres



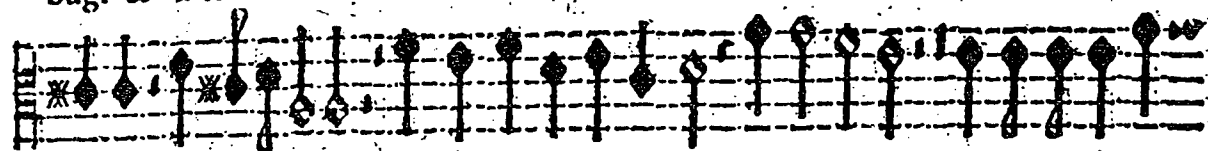
Ch'otra Dama no chiero sy no vas

Per far proua di voi.

S'agl'archi-



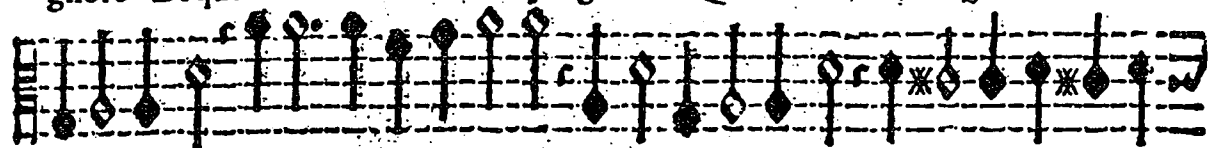
bugi & à le Collubrine & à le Collubrine Perche temete poi scherzi d'a-



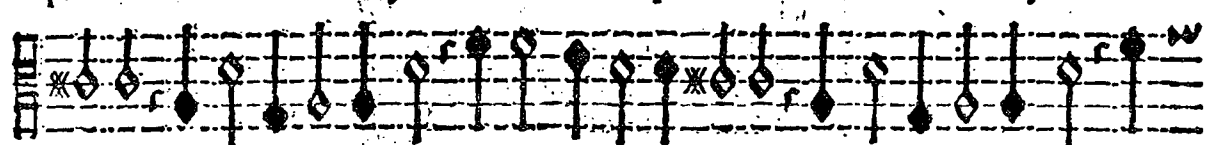
more? ij. Porque todos vinc' amor Amor nõ so Quando vi sei fi-



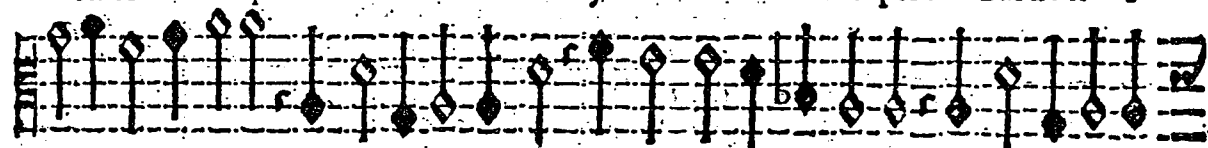
gnore Di questo core Dezime my signora Quen son' estas teriglias? Del ca-



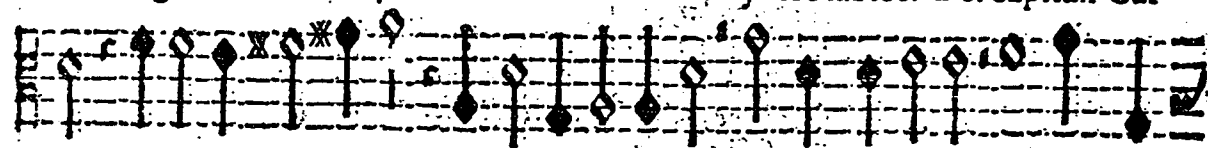
pitan Cardon Y l'oscios y l'orecias? Del capitan Cardon Y'l Rostro y las Na-



rizes? Del capitan Cardon La fruent'y la Cabezza? Del capitan Cardon Y



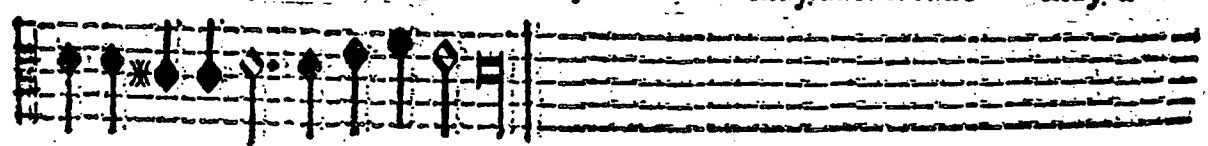
la Cabegliadura? Del capitan Cardon Los dientes y los labios? Del capitan Car-



don La vyda e'l Corazzon? Del capitan Cardon O muy cõtiento O muy tam-



bien' amado Y de my Dama ij. muy auenturado muy a-



uenturado muy auenturado.

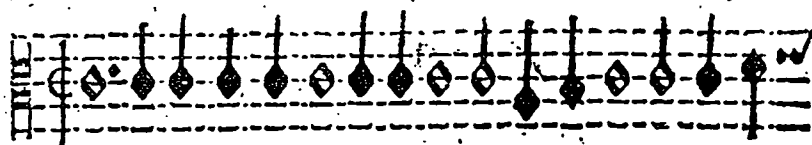
ARGOMENTO.

Partito il Capitan, tosto Isabella
Sfoga il dolor di Lucio, e con ardore
Il ferro stringe, e vuol di vita uscire.

ATTO Secondo. Scena Quarta. Isabella sola.



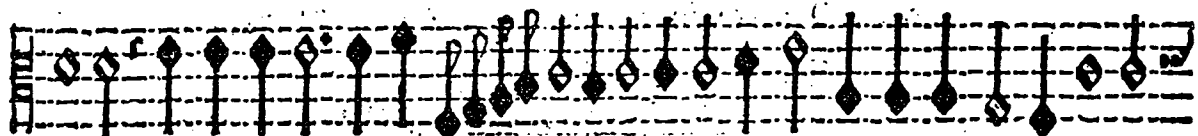
Ecco che più non resta
Speranza, che raffren' il mio morire.
Ah Lucio, ah Lucio, ecco che l'alm' hor hora
Sta per volarsen fuora,
E te seguir; perche dou' hora sei
Sciolto da tutte qualità humane
Chiaro vedrai ch'io vissi à te fedele.
E tu fosti crudele.
Al creder troppo, al morir poco accorto.
M'ancida hor questo ferro
C'homai la morte i sento.
Mi sù dunque pietosa o Madre antica,
La mente mia da lunghi affanni hor sciogli
E'l caldo sangue, e la trist' alma accogli.



Cco che più nò resta Speranza che raffreni che raf-



freni il mio mori re Ah ecco che l'alm'hor



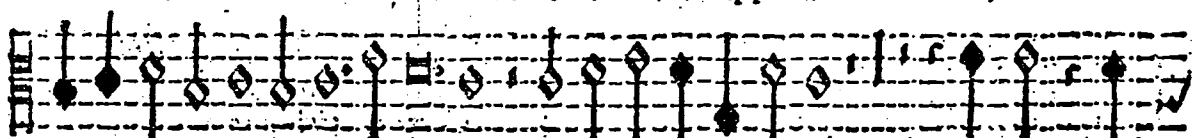
hora Sta per volar sen fuo ra E te seguir perche dou' hora stai



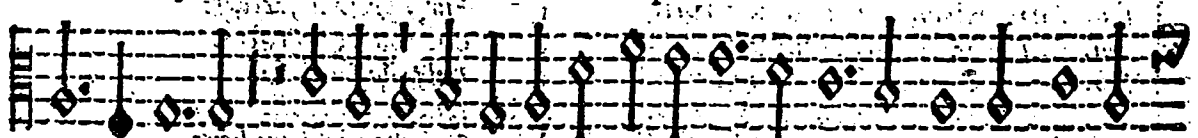
Sciolto da tutte qualità humane Chiaro vedrai ch'io vi si à



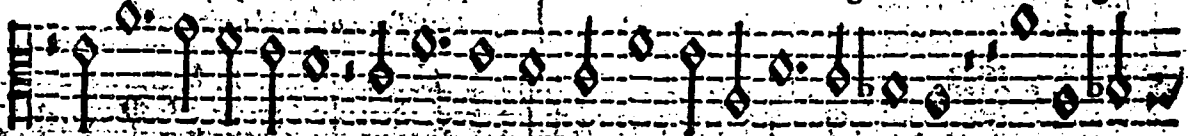
te fedele E tu fosti crudele Al creder troppo al morir ij



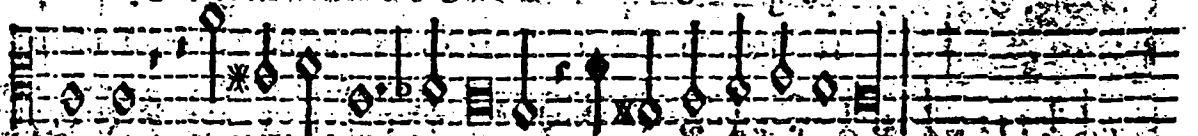
al morir poc' accorto al morir al morir poc' accorto C' homai ia



morte i sento o Madr'anti ca La mente mia da lung'h'affanni hor sciogli



da lung'h'affanni da lung'h'affanni hor sciogli da lung'h'affanni E'l caldo



sangue e la trist'alm' accogli e la trist'alm' accogli

A R G O M E N T O.

Frulla impedisce che non habbia effetto
Il colpo d'Isabella; e le dà noua
Che Lucio amante suo viuo si troua.

A T T O Secondo. Scena Quinta. Frulla. Isabella.



Frul. Ah Isabella che fai?

Ah no perche t'uccidi?

Isab. Dch lasciarmi morire.

Frul. Non farai. Isa. farò sì. Fr. depon giù l'armi:

Isab. L'arme ministre fien de la mia morte,

Frul. E Lucio fia ministro di tua vita.

Isab. E come stanno insieme morte, e vita?

Frul. Godendo viuo il tuo bramato Lucio.

Isab. Che? Lucio viue? Fru. Viue hor sta sù lista.

Isab. E come non è morto?

Dime lo caro Frulla.

Frul. E vero che volea precipitarsi

Ma certi Pastorelli,

Ch'erano quivi intorno

Vditi i suoi grauosì alti lamenti

Fur sì presti al soccorso

Che non seguì l'effetto

Del folle suo desio.

Isab. Me felice Isabella

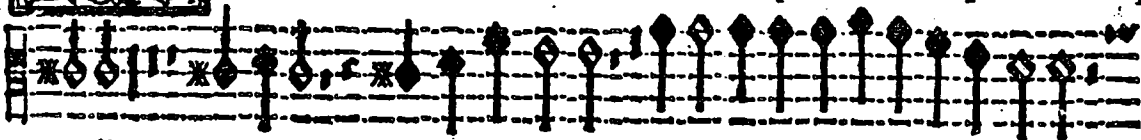
Poi che viui il mio bene

Anch'io viuirommi, e fia

Lietissima per lui la vita mia.



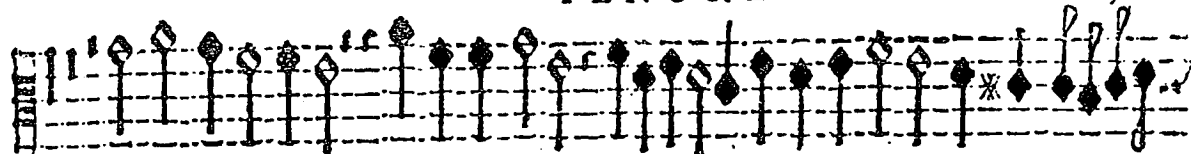
Isabella che fa i? Ah no perche Ah no perche t'uc-



cidi? No farai depon giù l'ar.mi E Lucio fia ministro di tua vita

TENORE

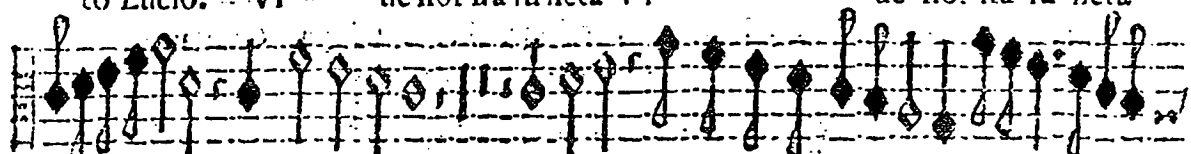
25



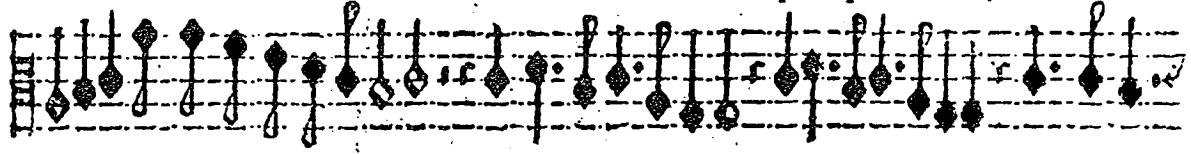
Nò stàn insieme no ma vita e vita ij Godèdo viu' il tuo brama-



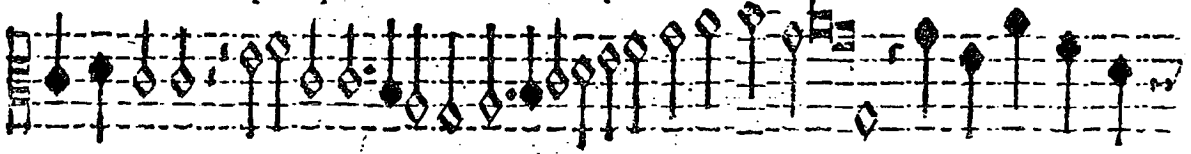
to Lucio. Vi ue hor sta sù lieta Vi ue hor sta sù lieta



vi ue hor sta sù lieta E vero che volea precipitarsi ij



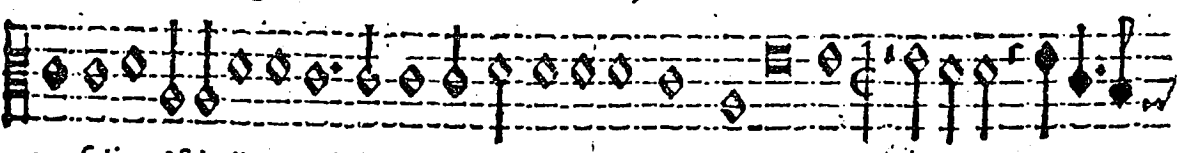
che volea precipitarsi Macerti pastorelli ii Ch'erano



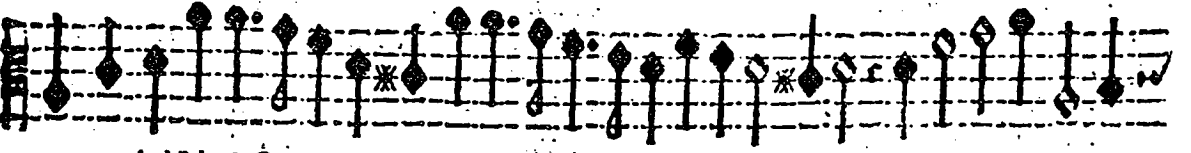
quiu' interno Vditi i suoi grauos' alti lamen ti Fur su prest' al soc-



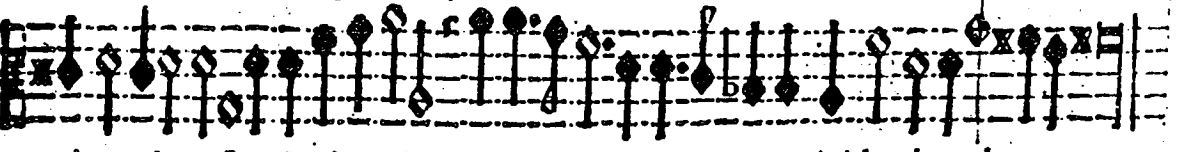
corso Che nò seguì l'effeto Del folle ij suo deli o O



me felice Isabella Poi che viu' il mio bene Anch'io viuirommi e fia Lietisfi-



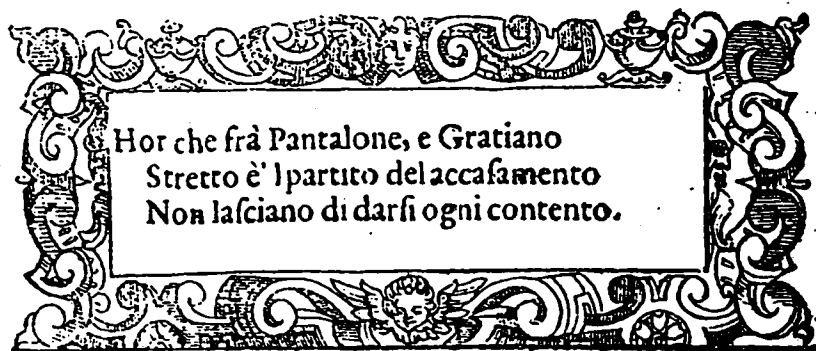
ma per lui Lietissima per lui ij la vita mia la vita mia la



vita mia e fia la vita mia Lietissima ij per lui la vita mi a.

Comedia di Horatio Vecchi A 5. I

ARGOMENTO.



ATTO Terzo. Scena Prima. Pantalone. Francatrippa. Gratiano.



Pan. Daspuo c'hò stabilio sto parentao
E parte de la Diote
Sul Banco de Grison depositao
E voio mò far nozze,
Sù Francatrippa inuida i mie parenti
Fran. Sagnur si sagnur nò.
Mai me paret de mi?
Pan. Che parenti haslu ti?
Fran. Fè cont du compagnet
Paret de stret de stret.
Pan. Chi xè costor di mò?
Fran. Missir à vel dirò.
V'l Gandai, e'l Padella
Zan Piuteh, e Gradella.
Zan Bucal, e Bertel.
Burati, e Zannol.
Relichin, e Simù.
O'l Zampetta, con Zanù.
E Frignocola, e Zambù.
Il Frizada, e Pedrolia
Con duoes Fradelin.

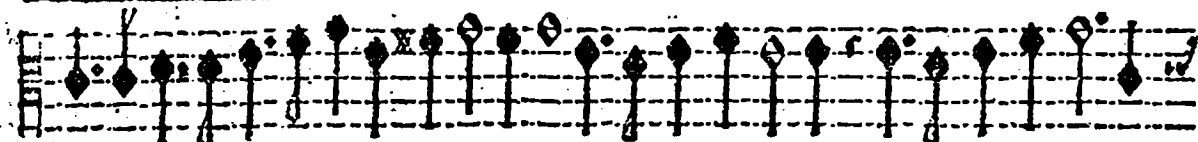
Pan. Moia moia moia
Do compagnet ant
Fran. Eh si caro Patrù
Pan. Tasi là pezzo de Can.
Fran. O mesfir l'è i lò u'l Duttyr
Che suna o'l Zambain.
Pan. Chi xè sto Zambain?
Fran. Sentif? sentif? oldif?
Trencu trencu tren
Troncb trunch troncb.
Pan. Bon zorno caro Zenero
Deh caro e'l mio Dottor sem' vn piafer
Gra. O com'o com'o com,
Msier si msier si msier si.
Pan. Cantè sù vn pochetin.
Vn Madregaletin.
Gra. A dirò al me fauorid
Pan. Sù Francatrippa
Va in casa e di à mia Fia
Che se fazzà al Balcon
Che sol per lei se vive in alloggia.



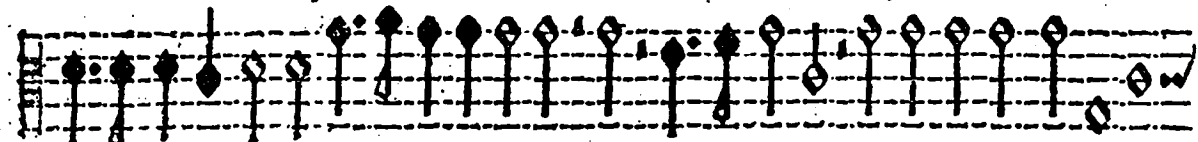
A spuo' c'hò stabilio sto parenta na na na na na-



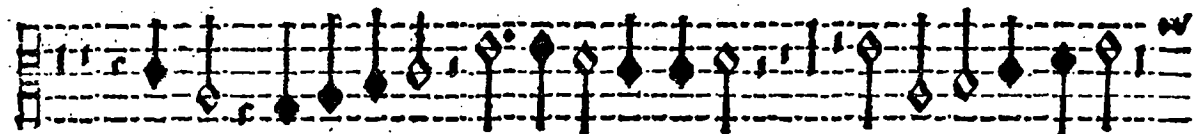
o E parte de la Diote Su'l Bancò de Grifon ij



deposita nà nao Voio mò far nozze ij



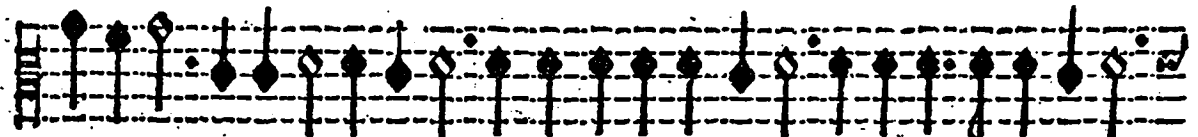
Voio mò far nozze ij Sù Francatrippa inuida i mie parenti



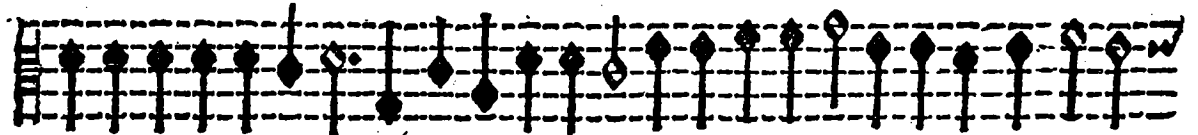
Ma ime paret de mi? Che parenti hastu ti? Chi xè costor di mo?



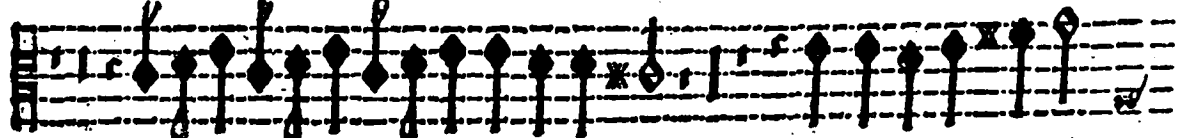
O'l Gandai e'l Padella. Zan Piatel e Gradella. Zan Bucal e Bertol. Burati



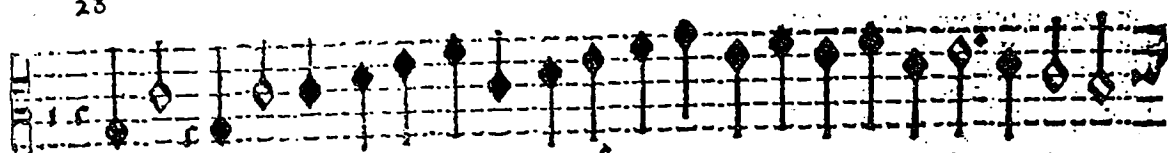
o Zanuol Relichin e Simù O'l Zampetta con Zanù. E Frignocola e Zambù



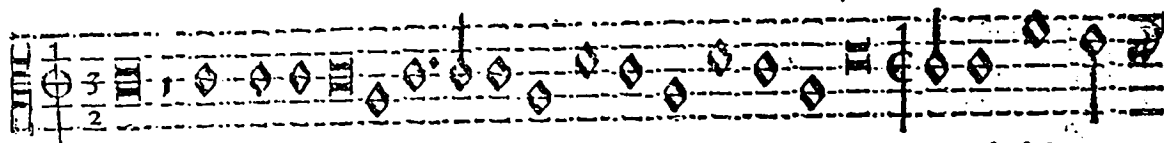
Il Fritada e Pedrolin Con dodes fradelin Moia moia moia Do compagner'an?



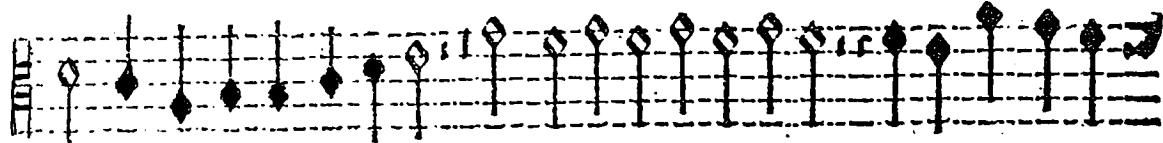
Tafi là ij ij pezzo de Can Chi xè sto Zambaiù. I ij



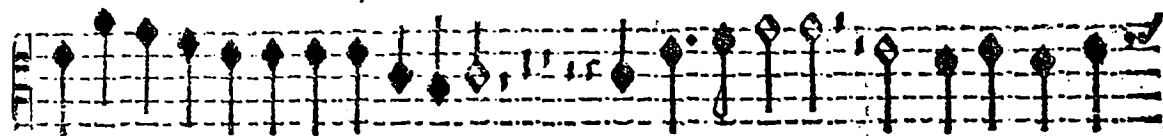
Sentif? oldif? Trencu trencu trencu tréncu trencu trencu ij ij ij



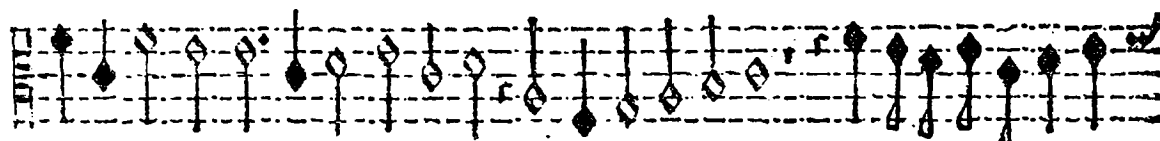
tréch Bon zorno caro Zenero Bon zorno ij ij Deh deh ca-



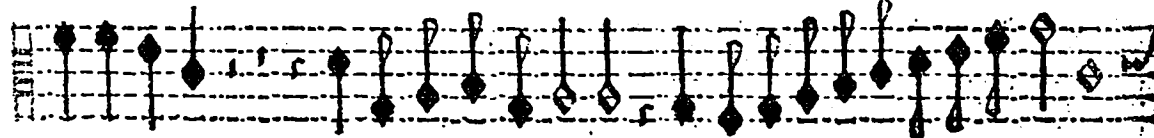
ro d'elio Dottor fem'un piafer Mfier si ij ij ij Cantè fà vn poche-



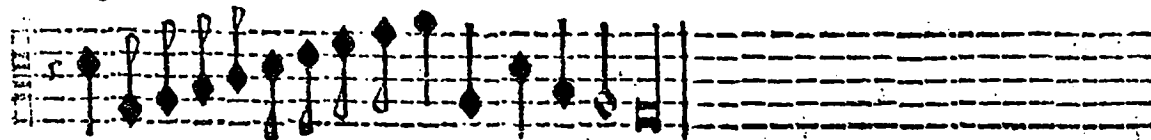
tin vn pochetin Vn madregaletin Sù Francatrippa Va in casa e di a mia



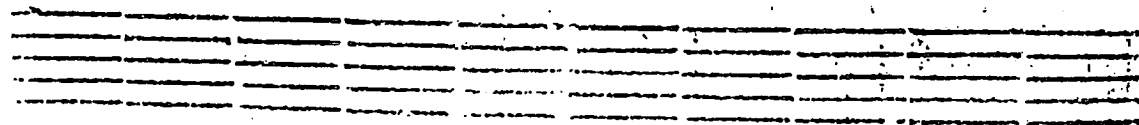
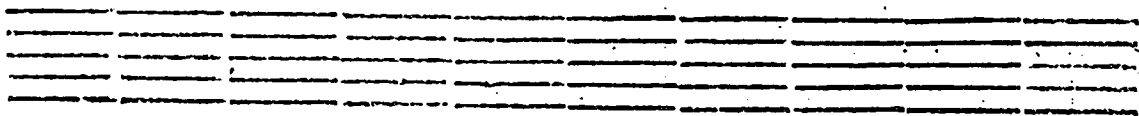
fi ni nia Che se fazz'al balcon Che se fazz'al balcon se vi u'in

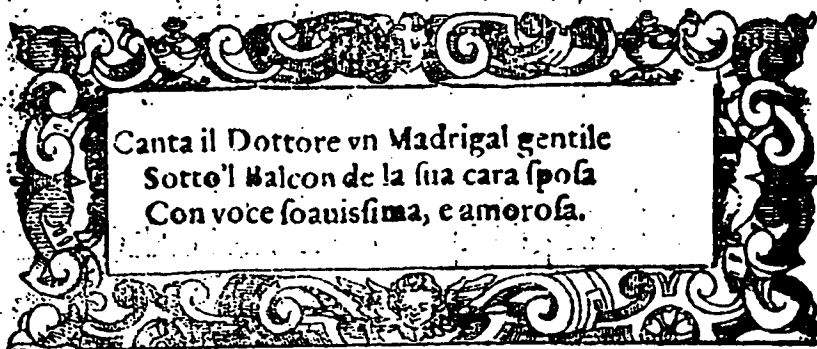


allegria se vi ne se vi ue



se vi u'in allegria.



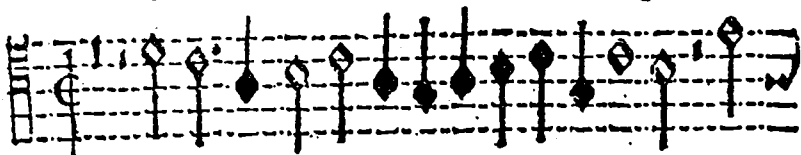


ATTO Terzo. Scena Seconda. Gratiano. Pantalone. Francatrippa.



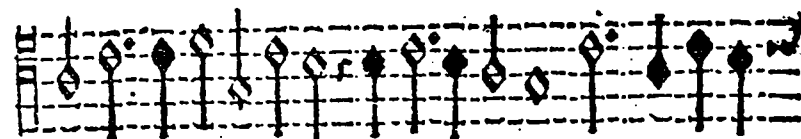
Gra. Ancor ch' al parturire
Al se stenta à muire
Padir vurrei agn' hor senza tormento.
Tant' è l' piafer Vincenze
L' acqua vita m' ha piss' e cur ai torne
E così mille mele al far del zorne
Padir agn' hor vurrei
Tanto son dolci i Storni ai denti miei.
Pan. O che vossetta cara

Zentil, pulia, e sonora,
Ch' al so dolce saor
Se finisia Amor
Dentro al mio cor.
E po nel dir vu se vn nioo Anguillara
Fran. Sagnur sagnur Duttur al dis la spusa
Che tucch entroma deter.
Gra. O la ben, o sù ben
O via ben, mo la ben.



Ncor ch'al parturi

re Al



se stent' à muri re Patir vorrei agn'hor senza tor-

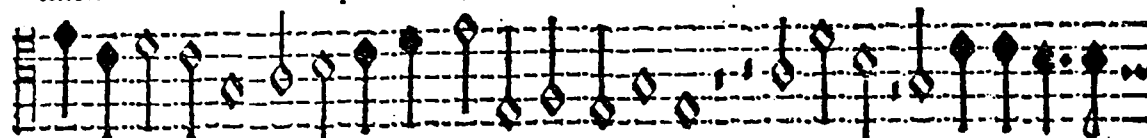


mien

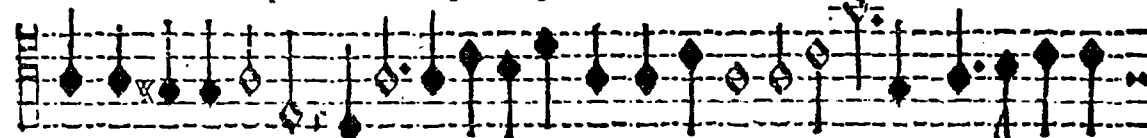
te. Tant'è'l piafer ij

Vincen

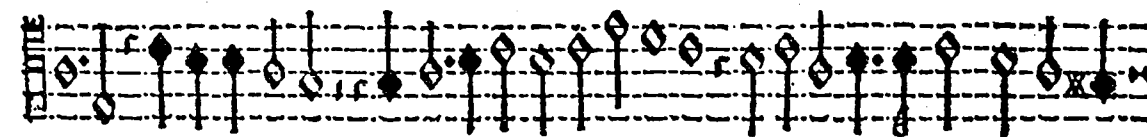
ze ij



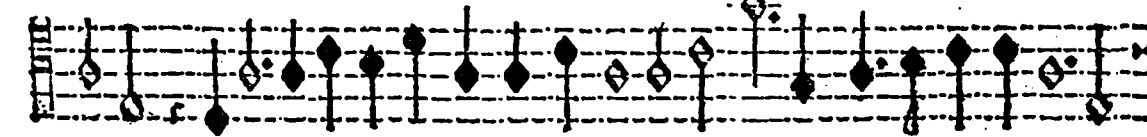
L'acquavita m'ha piss'e pur ai torne E cosi E cosi mille



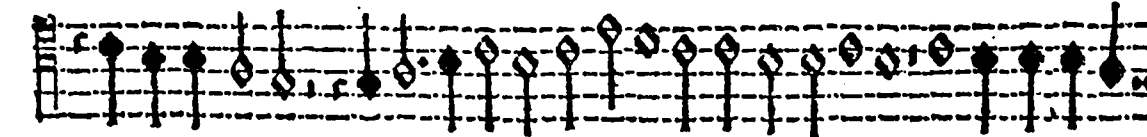
mele al far del zorne E cosi mille mele al far del zorne Padir agn'hor vor-



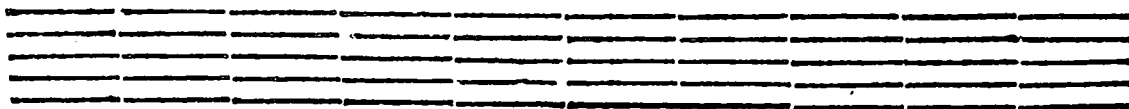
rei Tanto son dolci i Storn' ai denti miei E cosi mille mele al far dei



zorne E cosi mille mele al far del zorne Padir agn'hor vorrei



Tanto son dolci i Storn' ai denti miei ai denti miei O che vo fetta



TENORE

31



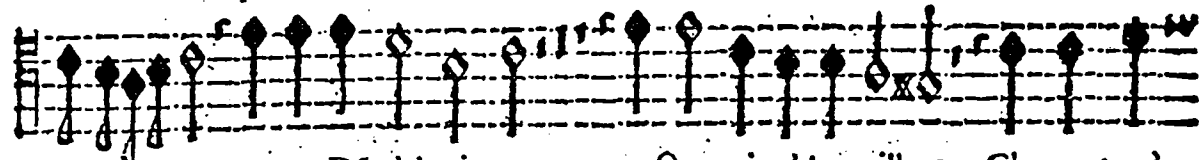
cara Zeatîl polia e fonora

Se fmi

fi2

ij

A-



mor

Amor Dêr'al mio cor

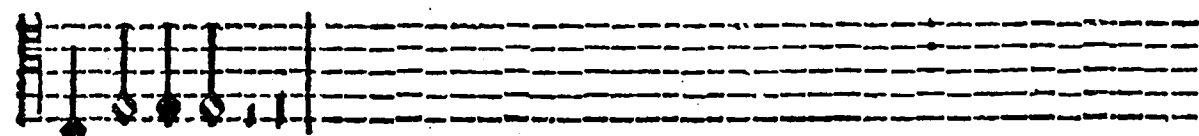
vu fê vn niou' Anguillara

Che vuot mè

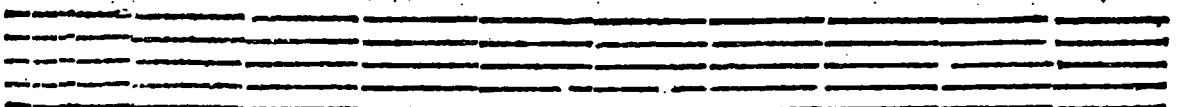
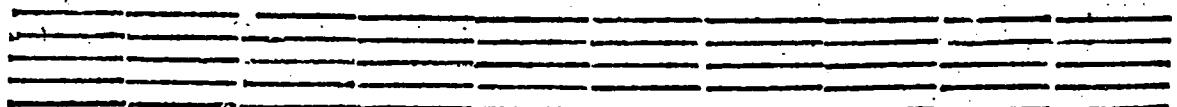
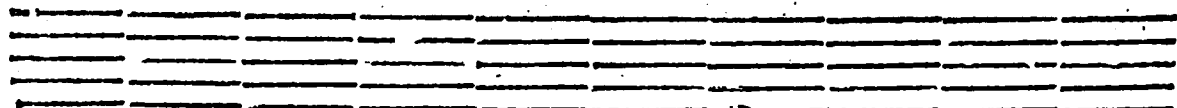
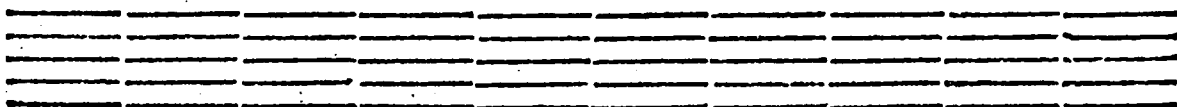
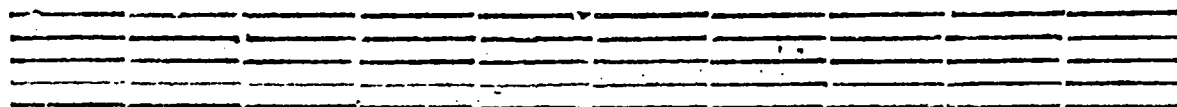


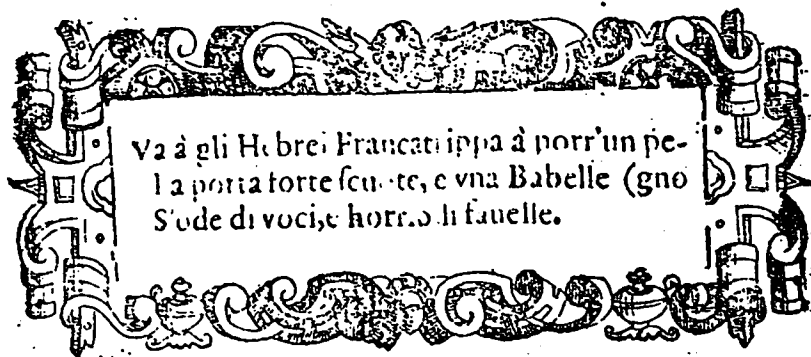
dir Trippa de Franza

O la ben, o fir ben o via ben, mo fu ben o fù



ben o la ben.





ATTO Terzo. Scena Terza. Francatrippa Hebrei di dentro.



Fran. Tich tach toch
Tich tach toch.
O Hebreorum gentibus
Sù prest auri sù prest
Da hom da be cha traghe zo l'us.

Heb. Abi Baruchai
Badanai Merdochai.
An Biluchan
Ghet milotran
La Baruchabà.

Fran. A no farò vergot maide negot,
Ch'ì fa la Sinagoga
O che'l Diauol u' affoga.
Tiche tach, tiche toch
Tiche tach, tiche toch.

Heb. Osh zorochoth

Aylach muflach
Iochnt zorochoth
Calamala Balachot.

Fran. V vbi, o ohi

O messir Aron

Heb. C'ha pulset à sto porton

Fran. So mi so mi messir Aron

Heb. Che cheusa volis?

Che cheusa dicit?

Fran. A vorass' impegnà sto Brandamant.

Heb. O Samuel Samuel

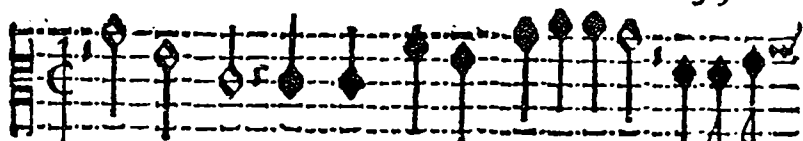
Venit à beff, venit à beff

Adanai che l'è lo Goi

Ch'è venut con lo moscoga

Che vuol lo parachem

L'è Sabbà cha no podem.



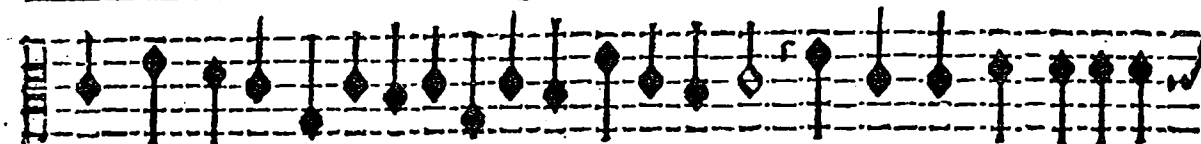
Ich tach toch tich tach tich toch ij

O Hebre-



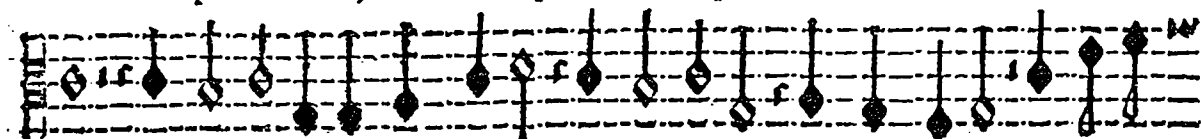
orum gen

tibus Tach toch toch toch



toch Sù prest'auri ij

Sù prest'auri fù prest Tich tach tich toch ij



Da hom da be cha tragh zo l'us Da hom da be cha tragh zo l'us Ahi Baruchai



chai

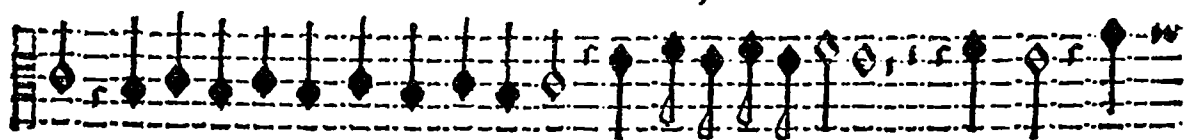
Badanai Mer

dochai Ahi Baruchai Badanai Merdochai



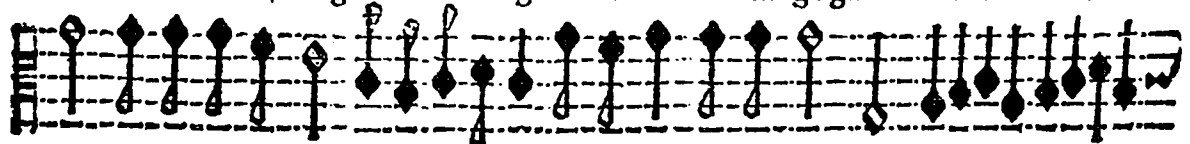
An Biluchan Ghet milotran La Baruchabà ij

La Barucha-



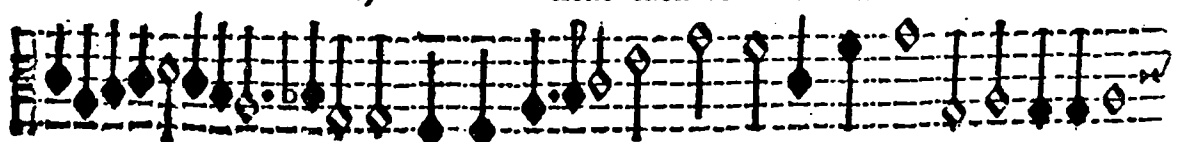
bà A no farò vergor maidè negot Ch'i fa la Sinagoga

Tich tach Tich



tach tiche tiche tach ij

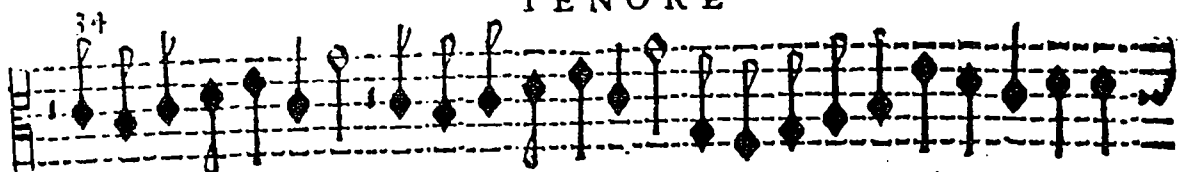
tiche tach tiche toch (ith zo-



rochet Aflach mussach Aflach mussach lochut zoroche

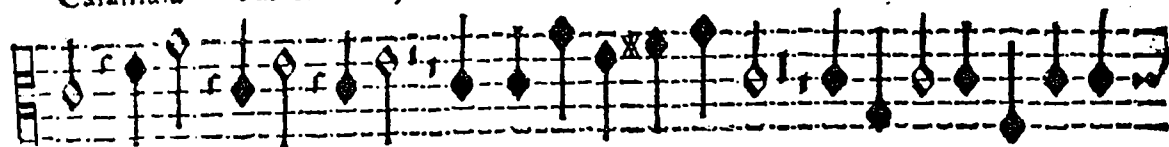
Comedia di Horatio Vecchi A 5. K

TENORE



Calamala balachot ij

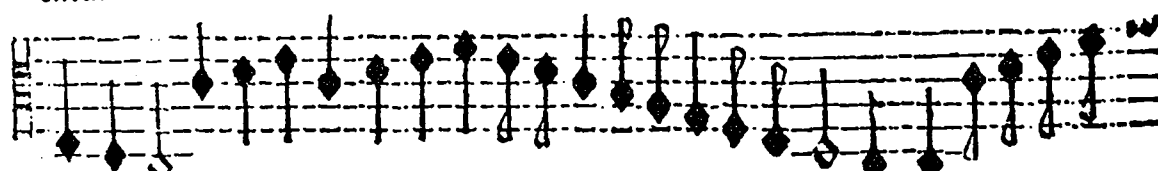
Calamala balachot la bala



chat Vvhi o ohi o ohi C'ha pulser' à sto porton Badanai Badanai Che

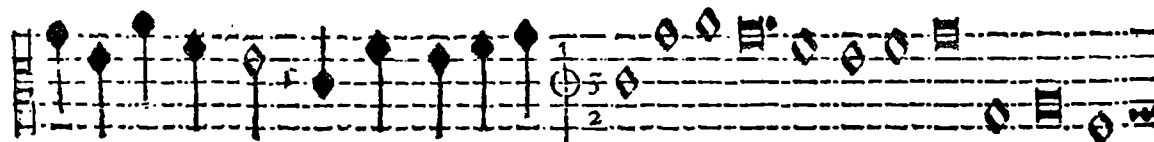


cheufa volit? Che cheufa dicit? O Samuel Samuel Venit' à befs venit' à befs ij

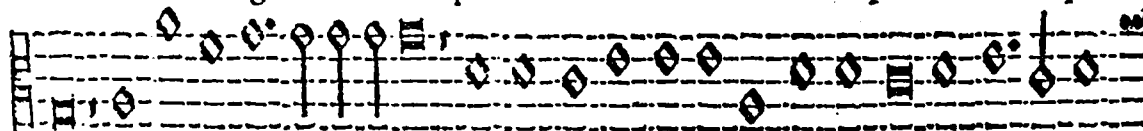


Adanai chel'è lo Goi

Ch'è venut'

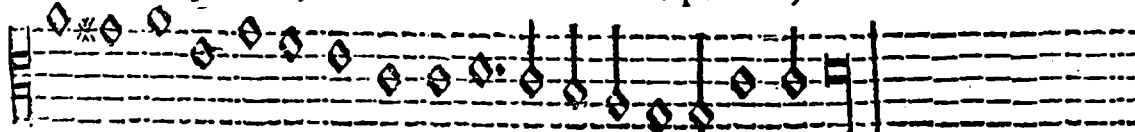


con lo moscogn Che vuol lo parachem L'è Sabbà cha no podem cha no po-



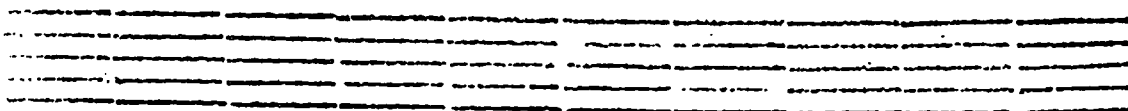
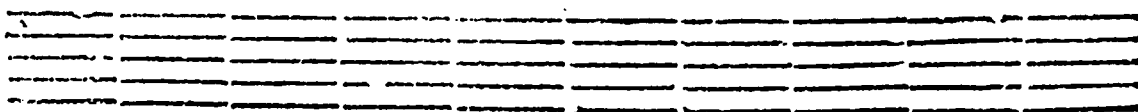
dem cha no podem ij

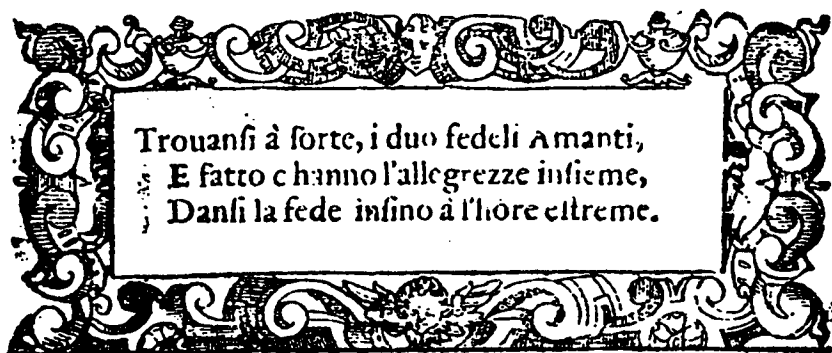
L'è Sabbà cha no podem ij



L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà

cha no podem.





ATTO Terzo. Scena Quarta. Isabella. Lucio.



Isab. Lassa che veggio?
E Lucio forse? ahime non parm' ai panni.

Luc. Quella ch'io veggio là parmi Isabella,
Che sola può dar fin' ai lunghi affanni.
Ella sen vien ver mè voglio accostarmi.

Isab. Lucio? Luc. o Isabella?

Isab. O mia luce vitale.

Luc. O refugio al mio male.

Isab. Seì pur tu? Luc. sì ch'io sono.

Isab. Seì Lucio, od ombra?

Luc. In dubio fiai?

Isab. Io temo. Lu. perchè temi? Is. perchè io t'amo.

Luc. Amianci senza tema

Mio bene. Isa. o Lucio mio. Lu. o mia Isa-

Isab. E qual misera sorte (bella.
Quasi t'indusse à morte?

Luc. Deb non rinouelliam sì gran dolore:

Ma la promessa fede

M'esserui d'esser mia.

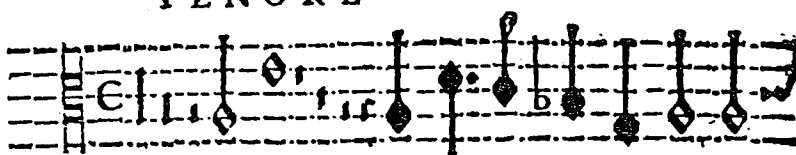
Isab. Eccola, ne fia mai che d'altri sia.

Luc. Ben mio l'accetto; ed ecco Letic à punto.

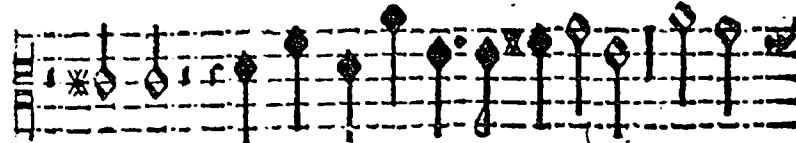
Ch'è tempo è giunto,

Che se per noi soffersè affanni rei,

Hor goda de dolcissimi Himer ei.



Aff. Ahime non parm'al volt'e ai panni



Quella ch'io veggio la parm'Isabella. pò dar.



fin pò dar fin'ai lungh'affan ni Ella sen vien ver mè voglio accostarmi



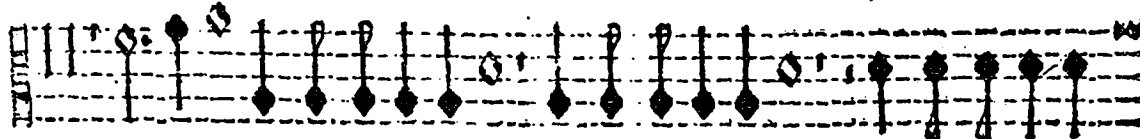
O Isabella o Isabella o Isabella O refugio al mio male.



Si ch'io sono in dabbio stait perche temi? Amianci amianci



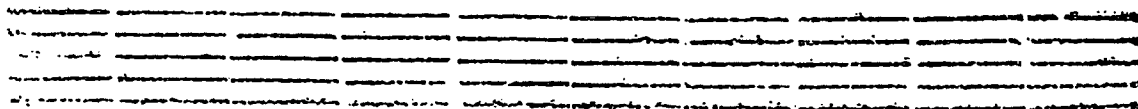
senza tema Mio bene ò mia Isabella ò mia Isabella ij



Deh. Deh non rinouelliam Deh non rinouelliam ij

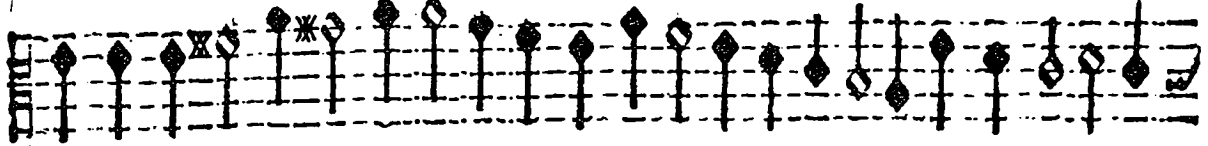


si gran dolore si gran dolore Ma la promessa fede M'offerui d'esser

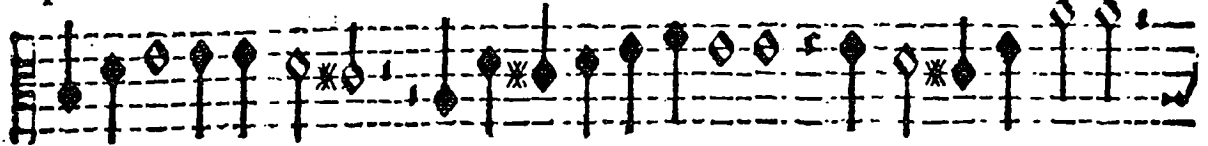




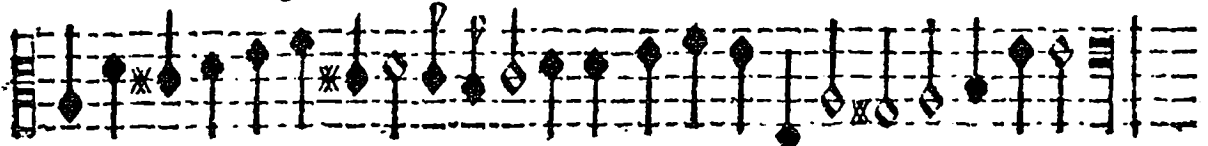
mia Ben mio ij Ben mio l'accento, ed ecco ed ecco Lelio à



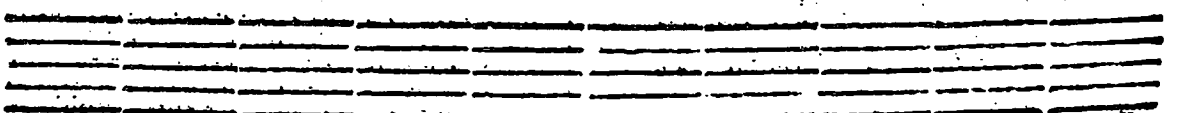
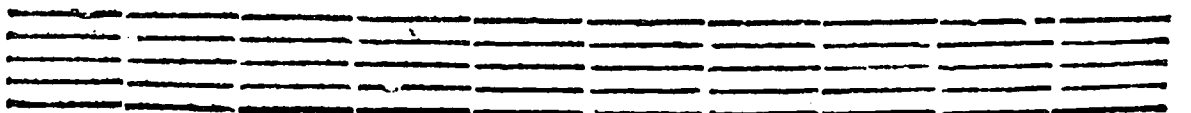
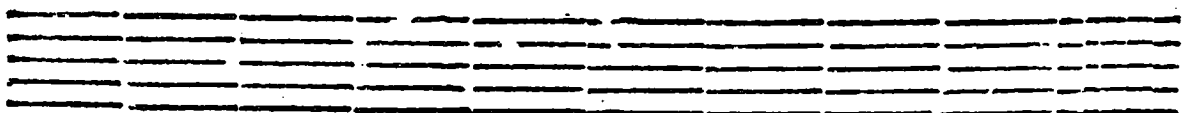
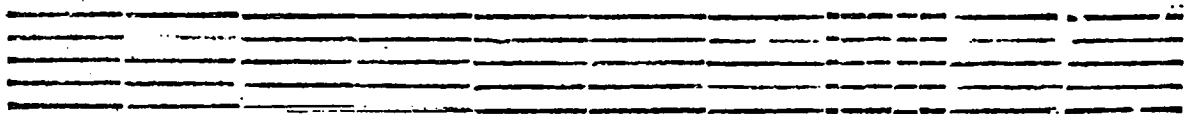
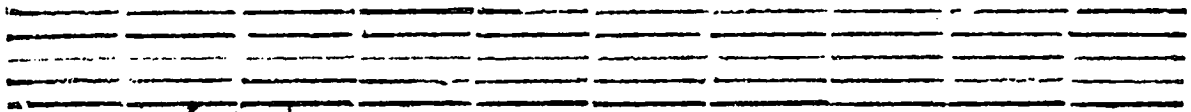
punto, Ch'à temp'è giunto Che se per noi soffers'affanni rei per noi soffers'a f-



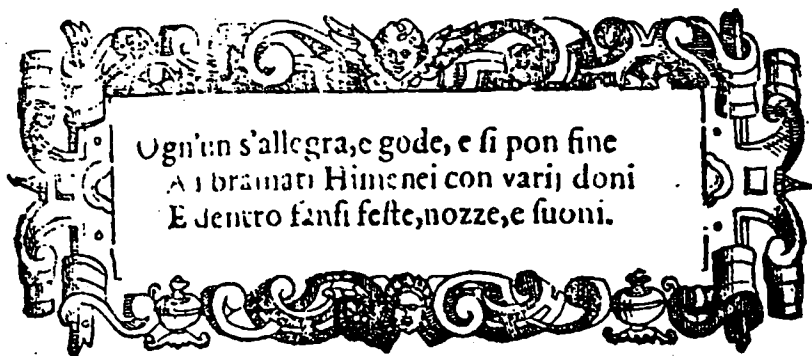
fanni rei Hor goda de dolcissimi Himenei Hor goda Hor goda



de dolcissimi Himene i Hor go da de dolcissimi Himenei.



ARGOMENTO.

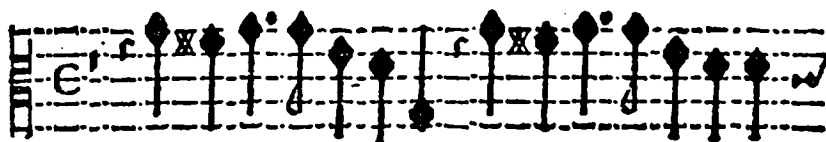


ATTO Terzo. Scena Quinta & vltima.

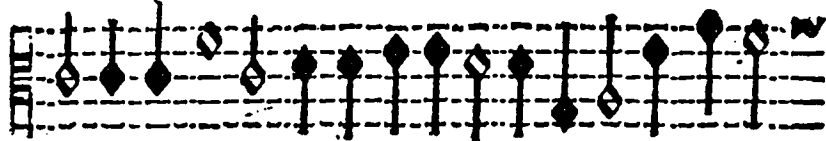


Luc. Rallegratemi meco
O signor Lelio, ch'Isabella è mia,
Lelio M'allegro, e tanto godo
Di così stretto nodo,
Che dir non posso l'allegrezza mia.
Luc. Vi ringrazio, e u'invito a le mie nozze:
Hor chiamate gli amici
Tutti di fuori. Lel. Fuora fuora fuora
Tutti A sem'chi l'ò sagnur a sem'chi l'ò.
Luc. Hor siat' i ben venuti,
Quest'è la Moglie mia
Fatele honor vi prego, e le donate
Qualche piacevolezza
In segno d'allegrezza.
Lelio Io'l primo u'offro vna rosa vermiglia,
Ch'al volto vi somiglia.
Isab. Io vi bacio la mano.
Pan. E mi ve dago i guanti, che me cauo,
Che fu del mio Bisauo.
Isab. Vi ringrazio signore.

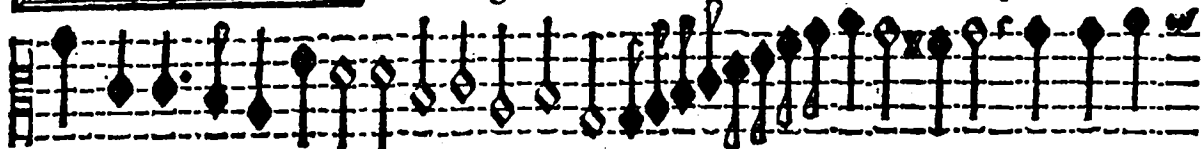
Nisa Questo Cagnuol vi dono acciò serbiate
A Lucio fedeltate.
Isab. Mille gratie vi rendo.
Spa. Tres mill Marzuedis
Toma o Dama hermosa,
Y de mi Lucio Esposa.
Isab. Splendidissimo sete
Ped. Mi no ve poss' donà preset plu bel
Se no sto Rauanel.
Isab. Granmercè Pedrolino.
Gra. Au don'un par d'ucchià senza la lus
Per far honor'ai Spus.
Isab. Gratosissimo dono.
Luc. Entriamo hor tutti in Casa,
E voi cortesi, e Illustri spettatori
Ci date veramente
Piacenol segno che vi sia piaciuta
Questa favola nostra, poi che s'ode
Grand' applauso di man, voci di lode.
IL FINE.



Allegratemi meco ij

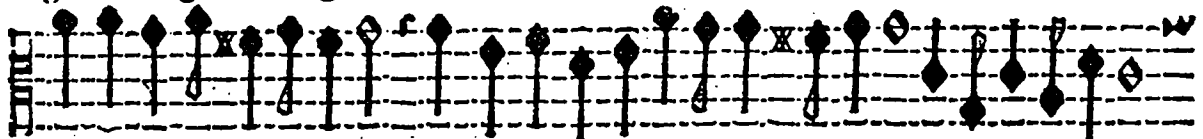


O signor Lelio ch'Isabella è mia M'allegro m'alle-

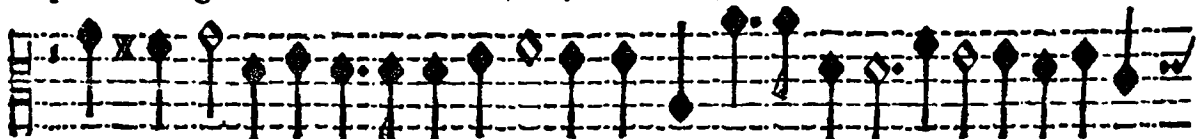


gro M'allegre tanto godo Di così stretto no

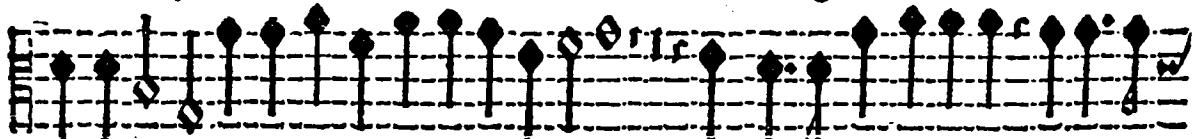
do Che dir nō



posso l'allegrezza mia. Che dir nō posso l'allegrezza mia l'allegrezza mia



Vi ringrazio e u'invita le mienoze Hor chiamate gl'amici Tutti di fuora



fuora fuora fuora fuora fuora tutti fuora

Hor fiat'i ben venuti ij



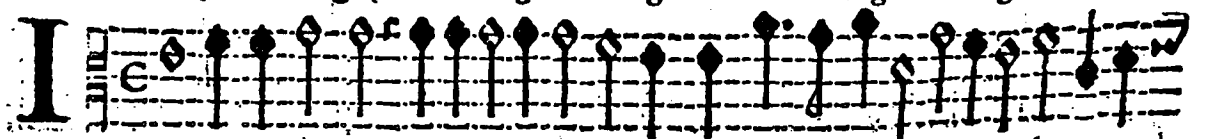
e le dona

te

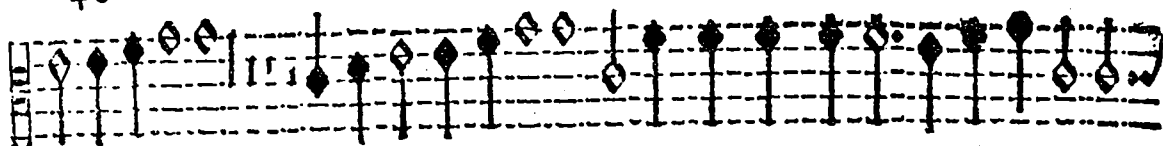
Qualche piaceuolez-



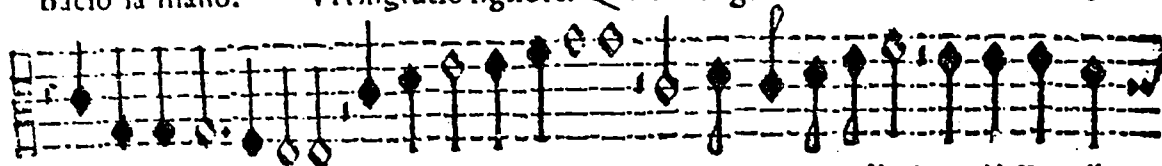
za In segno d'allegrezza In segno d'allegrezza In segno d'allegrezza.



O'l primo u'offro una rosa vermiglia Ch'al volto vi somi glia Io vi



bacio la mano. Viringratio signore. Questo Cagnuol vi don'acciò ferbiate



A Lucio fedeltate. Mille gratie vi rēdo. Tres mill Marauedis Tom'ò Dam'her-



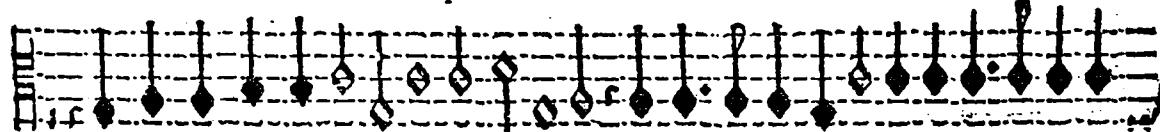
mosa Y de mi Lucio Esposa Splēd-disfimo sete. Mi no ve poss'donà preser plu



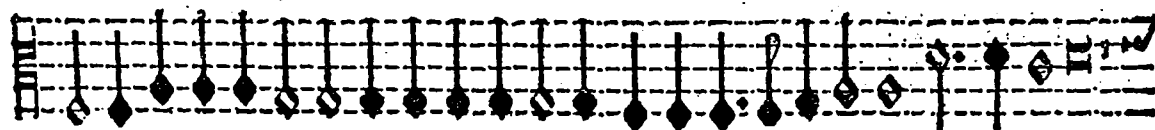
bel Se no sto Rauanel Granmercè Pedrolino. Au don vn par d'Vechia sen-



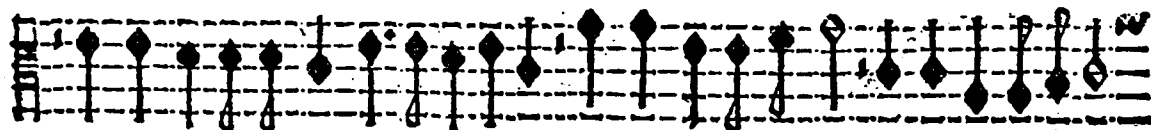
za la lus Per far'hunor ai Spus Gratiōsissimo dono. Gratiōsissimo dono



Entriam'hor tutt'in casa E voi cortesi e illustri spettatori Ci date vera-



mente Piaceuol segno che vi sia piacciuta Questa fauola nostra, poi che s'ode



Grand'applauso di man voci di lode Grād'applauso di man ij



Grand'applauso di man ij

voci di lode.

FINIS.